

# IL POPOLO

QUOTIDIANO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: 00188 ROMA, CORSO RINASCIMENTO, 113. TELEFONO 06-6515. TELEX 613276 POPOLO - CRONACA: TEL. 65.69.007 - UN NUMERO L. 300 - C.C.P. 60065000 - SPEDIZIONE ABB. POST. GR. 1.70% - ABBONAMENTI - ISPEDE: CON CONSEGNA DELENTATA/ANNUO L. 60.000, SEM. L. 31.000, TRIM. L. 16.000 - PUBBLICITÀ: SIPRA - DIREZIONE GENERALE 10122, TORINO, VIA BERTOLA, 34 - TELEFONO 57.63 - 20124 MILANO, PIAZZA IV NOVEMBRE 5 - TELEFONO 69.82 - ROMA, VIA SCIALOJA, 23 - TEL. 36.99.21

## Nelle mozioni conclusive del XIV Congresso nazionale del Partito

# La D.C. precisa le sue scelte per una politica di solidarietà

Entro i prossimi venti giorni la seduta del C.N. eleggerà il nuovo segretario e la nuova direzione — I contenuti del «preambolo» comune a quattro delle mozioni presentate — Il quadro internazionale e interno di riferimento — La proclamazione dei 160 consiglieri nazionali — Commossa rievocazione di Gonella delle figure di Spataro, Cassiani e Ravajoli

### Nessun rinvio

di CORRADO BELCI

TALUNE polemiche sulle conclusioni del Congresso nazionale della DC continuano a muoversi su un binario falso e, anche se partono da sinistra, finiscono per generare qualunquismo. Adesso si parla di «rinvio» al Consiglio Nazionale, prima si parlava di «attesa» del Congresso democristiano. E questo perché serve, di qua e di là, la immagine di un partito che non decide e ne fa pagare — come si dice — il prezzo al Paese.

Ma non si trattava né di «attesa» allora, né di rinvio oggi. Il processo democratico chiede invece la sua naturale maturazione. Ed i congressi si «svolgono» in un partito che sia davvero democratico, dalla periferia al livello nazionale, coinvolgendo a mano a mano nella discussione centinaia di migliaia di iscritti e dirigenti per determinare una direzione di marcia che riguardi un non breve tratto di strada. Ora è il turno del «rinvio» al Consiglio Nazionale.

Ma il Consiglio Nazionale è proprio l'organo che il Congresso deve eleggere per applicare la linea. Sappiamo bene che la elezione diretta del segretario del Congresso avrebbe determinato — attraverso l'immagine di un leader immediatamente espresso — la sensazione di una scelta globalmente compiuta. Ma una nuova fase politica non si sarebbe comunque concretamente avviata, neppure in quel caso, senza la riunione del Consiglio Nazionale, che è un altro momento essenziale del procedimento democratico interno.

Questa polemica viziata sulle «attese» e sul «rinvio» muove davvero da una sorta di intimitazione referendaria alla DC, con domande semplificate per risposte a monosillabi, «sì» o «no», e con scadenze imperative di tempi.

La DC, si dice, così «tra avanti» con sottile astuzia e «tiene in piedi» il Governo Cossiga. Ma forse il Governo Cossiga non sta lavorando, non sta operando scelte precise e impegnative per il Paese, in politica interna, nella lotta al terrorismo, nella economia e in politica internazionale?

■ CONTINUA A PAGINA 2



ROMA — Il presidente del Congresso, on. Gonella, durante le operazioni di voto mercoledì notte

### A Parigi e Londra

## Cyrus Vance ha concluso il «tour» europeo

Dopo gli incontri di Roma (cinque ore di colloqui con Cossiga e Ruffini) il segretario di Stato americano Cyrus Vance ha concluso il suo «tour» europeo, la cui prima «tappa» era stata Bonn, consultandosi ieri con François-Poncet a Parigi e con Lord Carrington a Londra. A PAGINA 28

ROMA — Ora l'attenzione si punta sul consiglio nazionale del partito che dovrà eleggere il nuovo segretario e la nuova direzione centrale della Democrazia Cristiana. La seduta, a norma di statuto, sarà convocata entro venti giorni dal termine del congresso. Un arco di tempo breve, ma che si preannuncia molto intenso.

Le luci del palazzo dello sport dell'Eur si sono spente ieri sulla proclamazione dei nuovi 160 consiglieri nazionali del partito. I cui nomi riportiamo affianco. Il XIV congresso è durato sette giorni, ha battuto ogni record (oltre 220 interventi tra quelli pronunciati e quelli scritti), ha fatto vivere continui momenti di tensione e di confronto interno.

Riprendiamo la cronaca degli ultimi adempimenti e delle ultime scelte congressuali. Le liste presentate dai delegati sono state sei: area Zaccagnini, amici dell'on. Andreotti, iniziativa popolare, nuove cronache, area Donat Cattin-Colombo-Rumor, amici dell'on. Prandini.

Con le liste sono state presentate Giuseppe Sangiorgi ■ CONTINUA A PAGINA 2

### Giudizi contraddittori e qualche forzatura

## Prime valutazioni dei partiti sulle decisioni congressuali

ROMA — Il quattordicesimo congresso si è appena concluso e certamente sarebbe pretesa eccessiva quella di avere già un quadro di opinioni e di valutazioni sufficientemente distaccato ed obiettivo su quanto è accaduto al Palasport. Tuttavia non si può fare a meno di rilevare come i giudizi sul congresso e sulle prospettive immediate che esso lascia intravedere tendano ad enucleare soltanto ciò che può far comodo a talune tesi predefinite, con una visione riduttiva dell'asse democristiano.

### IMPORTANTE OPERAZIONE A MILANO

## Micaletto sparò a Bachelet? Ferito un dirigente dell'Alfa

● Para tutt'altro che conclusa la vasta operazione antiterrorismo che ha portato all'arresto, a Torino, di Rocco Micaletto, Patrizio Peci e Filippo Mastropasqua. Una presunta terrorista arrestata anche a Bologna. A PAGINA 4

● Nel pomeriggio di ieri, a Milano, è stato ferito in un agguato in fabbrica, Pietro Dall'Era, dirigente del reparto verniciatura dell'Alfa Romeo di Arese. Contro di lui, sono stati esplosi due o tre colpi di pistola, che lo hanno ferito, per fortuna leggermente, ad una mano. Sembra che nessuno abbia assistito all'attentato.

Mario Angius ■ CONTINUA A PAGINA 4

## Il nuovo C.N.

### LISTA N. 1 (voti 2.940.800)

#### Parlamentari

PICCOLI Flaminio, BISAGLIA Antonio, GASPARI Remo, MICHELI Filippo, RUFFINI Attilio, GAVA Antonio, LATTANZIO Vito, PETRUCCI Amerigo, ABIS Lucio, CAMPAGNOLI Mario, CASTELLI Angelo, DANESI Emo, DEGAN Costante, FERRARI AGGRADI Mario, MAZZOLA Franco, SCARLATTO Vincenzo, TESINI Giancarlo, PUCCI Ernesto, SEDATI Giacomo.

#### Non parlamentari

FOLLINI Marco, SELVA Gustavo, D'ANGELO Giuseppe, TOMPELLI Angelo, BARBA Davide, BONELLI Giuseppe, CASINI Pierferdinando, FERRETTI Remo, IANNOTTA Nicola, MIZZAU Alfeo, MONTMAGGIORI Corrado, SPEGGIORIN Lorenzo, STRIGLIONI Vinicio, MOSER Camillo, PENNACCHIO Mauro, MOLE Carlo, CIOCCI Carlo Alberto, PONTELLO Claudio, MEZZADRI Enrico.

### LISTA N. 2 (voti 3.676.800)

#### Parlamentari

ZACCAGNINI Benigno, COSSIGA Francesco, DE MITA Ciriacco, GULLOTTI Antonino, BODRATO Guido, CABRAS Paolo, GALLONI Giovanni, GRANELLI Luigi, GUI Luigi, MARCORA Giovanni, MISASI Riccardo, SALVI Franco, FRACANZANI Carlo, GIGLIA Luigi, KESSLER Bruno, MARTINAZZOLI Mino, MARTINI Maria Eletta, PISANU Giuseppe, ANSELMI Tina, BONALUMI Gilberto, DELL'ANDRO Renato, GRIPPO Ugo, LI-GATO Ludovico.

#### Non parlamentari

BELCI Corrado, GOLFARI Cesare, TEDESCHI Nadir, ZOTTA Teodosio, CIAFFI Adriano, FOLLONI Guido, GRASSI Renato, LA MORGIA Giorgio, NICOLETTI Rosario, PUJA Carmelo, ANGELINI Piero, ARGENTINI Romano, CALCATERA Felice, CASTAGNETTI Pierluigi, CORTESE Marino, DE POLI Dino, GASCO Pier Luigi, GIUDICE Emanuele, LA PLACA Rino, CALZA Aldo, RAUSA Francesco, ROICH Angelo, RUSSO Gaspare.

### LISTA N. 3 (voti 1.634.900)

#### Parlamentari

FANFANI Amintore, FORLANI Arnaldo, BARTOLOMEI Giuseppe, SCALFARO Oscar Luigi, GIOIA Giovanni, D'ARREZZO Bernardo, DARIDA Clelio, MALFATTI Franco Maria, ARNAUD Gian Aldo, BOSCO Manfredi.

#### Non parlamentari

NATALI Lorenzo, BUTINI Ivo, CRESCI Gian Paolo, BECCIU Angelo, D'AIRO Florindo, PARISI Francesco, SALVINI Antonio, BECCHETTI Italo, DE VITTO Lorenzo, SCIPIOINI Paola.

### LISTA N. 4 (voti 1.633.100)

#### Parlamentari

ANDREOTTI Giulio, EVANGELISTI Franco, SIGNORELLO Nicola, DRAGO Antonino, SCOTTI Enzo, BISAGNO Tommaso, QUATTRONE Franco, CARENINI Egidio, CRISTOFORI Adolfo Nino, TANTALO Michele.

#### Non parlamentari

LIMA Salvatore, MERLINO Giuseppe, MECHELLI Girolamo, TODINI Benedetto, AMATO Giuseppe, BONSIGNORE Vito, QUARTA Nicola, BELLELLI Rossano, D'ACQUISTO Mario, BNA Bruno.

### LISTA N. 5 (voti 558.000)

#### Parlamentari

PRANDINI Gianni, MAZZOTTA Roberto, SEGNI Mario, BONFERRONI Franco.

#### Non parlamentari

VERSACE Diego, LEONE Vitantonio, FERRARA Angelo, CAZORA Benito.

### LISTA N. 6 (voti 2.111.400)

#### Parlamentari

DONAT CATTIN Carlo, RUSSO Vincenzo, MAZZARINO Mario, COLOMBO Vittorino, ANDREONI Giovanni, TOROS Mario, SPITELLA Giorgio, FARAGUTI Luciano, TIRIOLO Elio, LECCISI Pino, VALIANTE Mario, SINISIO Giuseppe, MORAZZONI Gaetano, MANNINO Calogero.

#### Non parlamentari

RUSSO Carlo, MARTON Giuseppe, SAVIO Gastone, FONTANA Sandro, SAVIO Emanuela, SACCO Giovanni, BONALBERTI Ettore, BARBIERI Emerenzio, LAGANA Guido, FAUSTI Franco, POMPEI Ennio, CONTI Gianni, DE PETRO Mazarino, MULAS Franco.

# IL PUNTO

## La società cespuglio copre il terrorismo

di REMIGIO CAVEDON

**I**L «BLITZ» di Torino con l'arresto di due pericolosi brigatisti della levatura di Micallef e di Peci e la scoperta di un «covo» cui si attribuisce grande importanza, rappresentano un fatto di enorme rilevanza nella lotta contro il terrorismo.

Dopo gli ultimi assassini culminati a Roma con il ferocissimo omicidio di Vittorio Bachelet, Brigate rosse e Prima linea sembravano aver riacquisito — dopo la lunga pausa della primavera e dell'estate scorsa — la piena disponibilità di uomini e mezzi. I successivi attentati a Torino — dove la pericolosità eversiva ha raggiunto punto estremamente pericoloso — Milano e Roma ha interrotto in autunno la «tregua» per registrare successivamente, a cominciare da dicembre, un nuovo e più massiccio attacco alle forze dell'ordine, ai dirigenti di fabbrica, alle guardie dei grandi stabilimenti ed, infine, con l'assassinio del vice presidente del CSM, mirando a colpire i simboli dello stato democratico.

Nonostante le continue «retate», e dopo aver tolto di mezzo i massimi dirigenti di «autonomia», alcuni dei quali accusati di rappresentare la «direzione strategica» del terrorismo — le istituzioni erano quindi costrette a registrare nuove, gravi sconfitte. Negri chiedeva polemicamente due giorni fa al direttore di «Repubblica»: «Se è detto che con l'identificazione del gruppo Negri si era scoperta la centrale operativa del terrorismo italiano. Ne è ancora sicuro? Come si spiega allora il fatto che dopo il 7 aprile il terrorismo in Italia ha avuto una intensificazione ed un'estensione enormi?».

Il quesito non è certo semplice perché mentre non è ancora chiaro il ruolo di una parte consistente di «autonomia» non sappiamo esattamente come funzionano le cellule eversive, le «colonne» e qual è la consistenza e la struttura delle «direzioni strategiche» e se essa non sia anziché un organismo rigido — come tende a presentarci nelle sue confessioni Fioroni — un insieme di diverse componenti estremamente duttili ed articolate con una loro autonomia operativa e con una notevole diversificazione di compiti e di sfere d'influenza.

Abbiamo già annotato inoltre che gli attentati successivi dall'autunno ad oggi non sembrano essere parte di un disegno complessivo. Nello stesso volantino delle Br in cui si rivendica l'assassinio di Vittorio Bachelet, siamo in presenza di affermazioni più rozze, di analisi meno «s sofisticate» degli obiettivi e delle ragioni del «partito armato» sicché appare realistica l'ipotesi che i colpi inferti al terrorismo nel '79 abbiano raggiunto l'obiettivo di strappare l'iniziativa ai vertici del «partito armato» i quali potrebbero essere nell'impossibilità di guidare l'organizzazione con una strategia in grado di piegare lo stato democratico. Da qui la logica dell'«annientamento», dell'imbarbarimento e della catastrofe che sembra prevalere nelle bande armate.

È difficile, peraltro, procedere in questa complessa materia per certezze. Il terrorismo, nelle sue diverse strutture organizzative, non è fenomeno lineare e omogeneo: divisioni, contrasti, polemiche, anche durissime, sono fatti che accompagnano il suo sviluppo lungo tutti questi anni per cui, distrutta una «colonna», sbaragliato un gruppo, restano ben celati i «santuari», o, perlomeno, sfuggono ancora ad ogni controllo e identificazione tutti quei centri e quei gruppi che assicurano ai terroristi la possibilità di muoversi e di agire ben coperti dai fiancheggiatori. Molti degli arresti eseguiti nei giorni scorsi hanno messo in luce che esistono nella clandestinità o quasi, persone insospettabili nei confronti delle quali la giustizia appare ancora impotente. Ed è l'area dei fiancheggiatori, gente intoccabile — chi immaginava, prima della sentenza del Nap, che l'avv. Saverio Sessa fosse complice del Nap? — individui che continuano a tirare la fila delle trame eversive, il vero problema del terrorismo.

Le strutture dello Stato mostrano ora di funzionare, ma per bonificare un'area così vasta in cui tra migliaia di estremisti si celano centinaia di terroristi ci vuole tempo, uomini e mezzi e forse solo allora potremmo dare una risposta a Negri.

## Vance a Roma

**S**CRIVE «l'Unità» di ieri, a proposito della visita di Vance a Roma: «Dopo cinque ore di colloqui a Bonn, in appena quindici minuti ha sbrigato Ruffini». Deduzione: «l'Italia non ha niente da dire, e il servizio esteri dell'Alleanza atlantica a quale non vale la pena di prestare troppa attenzione. Tutto questo va benissimo agli Stati Uniti, che i loro alleati li vogliono esattamente così».

Tanto per amore di precisione, riassumiamo il denso pomeriggio del segretario di Stato a Roma: arrivo all'aeroporto, ore 17,15; arrivo alla Farnesina, ore 18; colloquio con Ruffini, inclusi i convenevoli, fino alle ore 19; breve sosta in ambasciata per cambiarsi d'abito, e quindi visita al Quirinale, dalle ore 19,30 alle 20,15; infine, pranzo di lavoro a Villa Madama, presenti Cossiga e Ruffini, dalle ore 20,45 alle ore 24,15. Totale: cinque ore e quindici, durante le quali con ogni probabilità non si è parlato soltanto del tempo. Sappiamo che l'importanza di un incontro politico non si misura dalla durata (ma allora perché i conversari di Bonn sarebbero così importanti, dato che fra dialogo con Genscher e colazione di lavoro con Schmidt sarebbero durati cinque ore, mentre quelli italiani non rappresenterebbero niente?). A Parigi, Vance ha visto il suo omologo — incluso il pasto — per poco più di due ore. Dobbiamo convenire che la Francia conta la metà dell'Italia? Forse anche i colleghi dell'«Unità», conceranno sull'aridità oggettiva — oltre che sull'evidente preconcetto politico che sta dietro il loro titolo — di una simile impostazione.

LE «TANGENTI» DI «RINASCITA». Anche «Rinascita», dopo «l'Unità», si occupa del «Popolo» per affermare che l'organo del PCI è una «bandiera» (frase a doppio taglio) ed è soprattutto un giornale «nastrato» (cioè del PCI) «non come «Il Popolo», non come i giornali che debbono vivere di tangenti. Enti. Abbiamo già altra volta spiegato ai colleghi giornalisti del PCI che certi tassi e meglio non toccarli, dato che tutti sanno come i comunisti impingono da decenni le loro «tangenti» sul grana padano, sulle bistecche di Hongker, primo carceriere, d'Europa e «ospite d'onore» nei festival dell'«Unità», nonché sulle cristallerie della Boemia. Esistono a questo scopo centinaia di società di comodo, che «sottoscrivono» poi volentiersamente e generosamente le grandi collette popolari per la «bandiera» del PCI. Tutto chiaro? O dobbiamo spiegarlo meglio?

### I commenti dopo la conclusione dei lavori

# Le valutazioni sui risultati del XIV Congresso del partito

**ROMA** — Le conclusioni del congresso democristiano sono al centro delle valutazioni degli esponenti del partito. Ecco una sintesi delle prese di posizione.

**BIANCO** — «Sono emerse delle indicazioni politiche, dei punti di orientamento del partito in modo piuttosto chiaro, ma rimane ancora aperta una serie di delicati problemi che devono essere affrontati con grande equilibrio e serietà. A mio avviso è necessario che il Consiglio nazionale sappia trovare punti di incontro tali da consentire un indirizzo unitario per affrontare la crisi politica e sociale del paese».

**P.F. CASINI** — «Dal congresso sono emerse due importanti tendenze pur con le inevitabili articolazioni. La prima consiste nella rinnovata attenzione con cui la DC guarda al PSI proponendosi di cercare nuovi momenti di impegno comune; la seconda è l'improvvisabilità di una intesa di governo tra DC e PCI».

**COSSIGA** — «L'unica cosa che, nella partecipazione a questo congresso nell'esporre le mie opinioni, mi ha preoccupato personalmente è stato il problema della cri-

si. Io credo che debba essere un problema che preoccupi tutti, non perché ci sia un problema del governo Cossiga, perché c'è un problema del governo; e lo ritengo che la situazione del nostro paese non possa più permettere crisi lunghe e faticose quali quelle che abbiamo conosciuto. Il mio auspicio è che si trovi una più ampia stabilità e continuità di governo».

**DONAT CATTIN** — Il preambolo contenuto in alcune mozioni è stato «prezioso per dare, con un preambolo finito a pezzi in mozioni differenziate, una parvenza di unità tra gruppi divisi, sia sulla scelta del segretario sia sulla scelta della maggioranza, come è confermato dalla dichiarazione di Gava, dimostra come i giochi siano aperti».

**GAVA** — Con la presentazione del preambolo predisposto da Donat Cattin non si è voluto costituire «nessuna maggioranza dal punto di vista interno del partito».

**L'on. Donat Cattin** ha presentato una proposta per l'aspetto più delicato dibattuto nel congresso, e l'ha inviata a tutte quante le componenti: quelli dell'area Zac ed Andreotti non hanno voluto accettarla; noi l'abbiamo modificata insieme a tutti gli altri e l'abbiamo inserita nella mozione di ciascun gruppo, che si presenta autonomamente ma con questa parte comune».

**GRANELLI** — «L'intransigenza sulla linea politica che è stata manifestata da Zaccagnini e Andreotti non è distinguibile da ragionevolezza per tutto il resto, se si vuole ricercare, in Consiglio nazionale, una maggioranza che superi un arroccamento perdente della DC. I dati numerici del Congresso non devono indurre a precipitose ed erronee conclusioni. L'espedito di Donat Cattin per dare, con un preambolo finito a pezzi in mozioni differenziate, una parvenza di unità tra gruppi divisi, sia sulla scelta del segretario sia sulla scelta della maggioranza, come è confermato dalla dichiarazione di Gava, dimostra come i giochi siano aperti».

**MANFREDI** — «Le comuni considerazioni, che alcune mozioni registrano, portano alla conclusione che la convergenza sulla linea politica della solidarietà nazionale, con esclusione di un governo che preveda la presenza comunista, è una strada percorribile dalla maggior parte del partito».

**MARTINI** — «Sulle conclusioni del Congresso è ancora tutto da vedere. Per quanto riguarda l'«area Zac» c'è stato un ulteriore progresso in Congresso e questo è un elemento da ben considerare. Rilevante e significativo anche l'apporto degli amici dell'on. Andreotti che fa salire al 42 per cento le adesioni alla linea portata avanti dal segretario politico uscente. Gli altri gruppi, pur presentandosi con liste distinte, hanno presentato un «preambolo» comune alle rispettive mozioni. Questo vuol dire un'«aggregazione», un «cartello»... si vedrà al Consiglio nazionale».

**NAPOLI** — «Chi non strumentalmente analizza il documento Donat Cattin ha chiarito due cose: primo, che in questo momento nessun componente del partito (salvo che non abbiano detto bugie) vuole il PCI al governo; secondo, che la DC con una propria iniziativa politica, apre il confronto senza pregiudiziali politiche che non siano quelle espresse dal segretario Zaccagnini nella sua relazione e nella replica».

**PICCOLI** — Sulla questione «comunista vi è stato un accordo fra tutti i gruppi e adesso bisogna andare al Consiglio nazionale e bisogna tentare di raggiungere l'obiettivo di una larga unità del partito, perché non si gioca una partita così difficile come quella del governo dei prossimi mesi se non c'è unità. Io mi auguro che questa unità si possa raggiungere».

**PISANU** — «L'area Zac esce dal congresso «con una posizione politica assolutamente chiara e sulla quale ci ritroviamo noi e gli amici di Andreotti. Non mi pare che altrettanto accada per altre componenti politiche».

**PRANDINI** — «Il preambolo alle mozioni delle varie liste conferma in modo inequivocabile che la politica del confronto è perseguibile nello spirito della solidarietà nazionale, senza coinvolgere ed essere coinvolti nel governo con il partito comunista».

**PUMILIA** — «La maggioranza di destra che si è coagulata in modo inopinato al termine del congresso priva la DC dell'unica strategia possibile per affrontare il difficile momento che si apre con il cosiddetto dopocossiga». Lo afferma l'on. Pumilia, dell'area Zac, in una dichiarazione a commento dei risultati del congresso democristiano. Secondo Pumilia tale maggioranza «rischia di ricacciare il partito in un pericoloso isolamento, dimostra di ignorare la straordinaria drammaticità dei problemi del paese».

**SCALIA** — «Un buon congresso, con un'ottima ed inequivoca conclusione: ora al Consiglio nazionale rimane da fare il resto».

**SILVESTRI** — «Troviamo conferma di quanto da tanto tempo andava avvenendo nel partito; una vasta operazione avvolgente per liquidare, o meglio capovolgere, la linea politica di Aldo Moro. Ora qualcuno pensa di risolvere i problemi del paese e della governabilità, giocando solo sulle lodi liberali o socialdemocratiche».

**SINESIO** — «Si deve dare una «valutazione positiva sulle conclusioni politiche, specie per quanto riguarda il preambolo dove è indicata la nuova strategia della maggioranza dc».

## La DC per una politica di solidarietà

DALLA PRIMA

sentate cinque diverse mozioni politiche. Una congiunta dell'area Zaccagnini e dell'on. Andreotti, le altre quattro degli altri gruppi. Queste ultime quattro mozioni hanno avuto un preambolo politico. Due cartelle e mezzo di impegni comuni, al di là delle diverse caratterizzazioni dei singoli gruppi.

Il preambolo «demanda al consiglio nazionale il compito di promuovere un'iniziativa politico-programmatica che, previa aperta verifica tra i partiti costituzionali nelle opportune sedi, tenda a rendere più stabile e sicuro il governo del paese, nello spirito della solidarietà nazionale e nel riconoscimento della pari dignità delle forze politiche che intendono collaborare».

Quanto ai rapporti con i comunisti nel preambolo è scritto che «pur rilevando l'evoluzione fin qui compiuta dal Pci, il congresso constata che le contrastanti posizioni tuttora esistenti sui problemi indicati non consentono alla DC corresponsabilità di gestione con quello stesso partito».

Il tema dei rapporti con il Pci, nella più generale strategia del confronto, è ripreso in tutte le mozioni. In quella dell'area di Zaccagnini-Andreotti si legge al riguardo che la politica di solidarietà nazionale «non può essere identificata con una formula di governo, né tantomeno con la formula che prevede, di per sé, la necessaria partecipazione del Pci al governo. Infatti solo dalla natura, dal tipo, dall'intensità dell'accordo esistente tra partiti diversi sulle questioni fondamentali della politica interna e internazionale, che qualificano l'emergenza, possono dipendere la natura, il tipo, l'intensità della collaborazione politica realizzabile nel quadro della solidarietà nazionale».

Per l'area Zaccagnini-Andreotti, il congresso dichiara di non poter né accettare alcuna pregiudiziale affinché i partiti possano, attraverso un'analisi della situazione

attuale, delle emergenze che incombono e delle strategie da seguire, verificare, sulla base di una seria valutazione politica, se e quali condizioni siano maturate per determinare la formula di governo e la maggioranza politico-parlamentare necessaria per sostenerlo e per dare una più efficace risposta ai grandi problemi dell'emergenza: terrorismo, crisi economica, crisi internazionale.

Prima della presentazione delle liste, il presidente del congresso Gonella aveva ricordato le figure di Giuseppe Spataro, Gennaio Cassiani, Domenico Ravajoli. Gonella ha avuto parole commosse per Spataro, uno dei fondatori del Pci e poi protagonista della nascita della Democrazia Cristiana; per Cassiani, fondatore della Dc calabrese, per Ravajoli, altra prestigiosa figura di popolare e di democratico cristiano.

Giuseppe Sangiorgi

## Stamani Consiglio dei ministri

**ROMA** — Il consiglio dei ministri è stato convocato per questa mattina alle 9,30 a Palazzo Chigi.

## Aggredito un sindacalista della Breda

**SESTOSANGIOVANNI** — Un lavoratore della Breda, Corrado Santomartino, attivista sindacale ed iscritto al Pci è stato aggredito negli spogliatoi del reparto «sfonderie». E' stato legato, imbavagliato e malmenato.

Il lavoratore è riuscito a dare l'allarme 10 minuti dopo; trasferito all'ospedale di Niguarda, è stato giudicato guaribile in 10 giorni.

**CITTA' DEL VATICANO** — Il papa ha nominato vescovo ausiliare di Palermo mons. Vincenzo Cirrincione, finora vicario episcopale per la pastorale in quella stessa arcidiocesi.

## Nessun rinvio

DALLA PRIMA

Non è affatto vero quindi che la Dc inventi una conclusione articolata del Congresso per dilazionare, con furbo calcolo dei propri vantaggi, la soluzione di un problema del governo che si pone per tutti in termini comuni.

La realtà è che le forze politiche sono chiamate in questo momento a misurare il confronto delle loro posizioni con la sfida che i problemi del Paese pongono a tutti.

Ed è evidente, più che mai, come in questa situazione sia saggio introdurre nell'azione dei partiti assai più la logica della «sfiducia costruttiva», cioè la ricerca di una soluzione, prima dell'apertura di una crisi, anziché non l'opposto e cioè la rottura dell'attuale equilibrio prima ancora di sapere quale equilibrio diverso costruire.

Corrado Belci

## IL POPOLO

Iscritto al n. 5329 del Registro stampa del Tribunale di Roma, è registrato quale giornale autorizzato al Tribunale di Roma: pubblicazione n. 1358.

Direttore **CORRADO BELCI**  
Direttore responsabile **MARCELLO GILOZZI**  
Società editrice «IL POPOLO», Roma

«Il Popolo» viene chiuso in redazione alle ore 20,30.

Tipografia e stampa: Arti Grafiche Italiane  
Caso Rinascente, 113 - Roma

Spedite in edicola telefonando al numero: Telegrafico Giomani Nord (Te. G.I.N.), Via Vesuvio, n. 1 - Nova Milano (Milano). Telex: 032.437-7437B

Prezzi di vendita all'indietro: Austria sc. 10; Belgio Lt. 22; Danimarca kr. 4,50; Francia Fr. 3,50; Germania D.M. 1,40; Grecia dr. 25; Inghilterra p. 1,35; Israele Lt. 1,20; Jugoslavia din. 14; Libano P.L. 110; Lituania Lt. 22; Lussemburgo Fl. 16; Norvegia Kr. 4,50; Olanda G. 1,20; Portogallo sc. 25; Spagna Ptas. 55; Svizzera Frs. 1,30; Svezia Tc. Frs. 1,20; Turchia Lt. 7; USA \$ 1 - Venezuela Bs. 4



Mentre appare tutt'altro che conclusa la vasta operazione antifiterrorismo

## E' stato Micaletto a sparare contro Vittorio Bachelet?



Rocco Micaletto



Patrizio Peci

Colpiti i vertici del terrorismo

## E' la sesta grossa operazione anti-BR

ROMA — La cattura di Rocco Micaletto e Patrizio Peci s'inquadra in una battaglia che investigatori ed inquirenti stanno conducendo da tempo contro le Brigate Rosse.

Questa di Torino, infatti, si può considerare la sesta grossa operazione delle forze dell'ordine contro le BR dal sequestro Moro in poi.

La prima operazione risale al 18 maggio del 1978. Sono passati appena otto giorni dal ritrovamento del cadavere di Aldo Moro, in via Caetani. In via Pio Foà, a Roma, gli uomini della Digos scoprono la tipografia delle Brigate Rosse.

Dall'arresto del titolare della tipografia, Enrico Triaca, gli inquirenti risalgono ad altri presunti componenti della «colonna romana»: Teodoro Spadaccini, Giovanni Lugnini, Gabriella Mariani ed Antonio Marini. I quattro vengono tratti in arresto; mentre ancora una volta riescono a sfuggire alla cattura Mario Moretti (ritenuto il capo della «colonna») e Barbara Bazarani (altro personaggio di rilievo del brigatismo rosso della capitale).

Il 13 settembre dello stesso anno, un altro «colpo» grosso-direttamente al cuore delle BR: a Milano, nel «covo» di via Negrelli, viene arrestato Corrado Alunni, uno dei capi che hanno preso il posto di Curcio dopo il secondo e definitivo arresto, fondatore di «Prima Linea» (è stato lui a codificare la «strategia della proliferazione delle sigle»), fautore della linea dura nella lotta terroristica.

Pochi giorni e, il 1 ottobre sempre a Milano, gli uomini del gen. Dalla Chiesa arrivano all'individuazione di diversi «covi» ed all'arresto di dieci persone. Tra queste, due esponenti di primo piano del «nucleo storico» delle BR: Lauro Azzolini e Franco Bonisoli: nel loro «covo», di via Montenevoso, tra le altre cose, viene ritrovato pure il cosiddetto «memoriale Moro».

Ed arriviamo al 29 maggio dello scorso anno. In viale Giulio Cesare, a Roma, gli agenti catturano Adriana Faranda e Valerio Morucci. I due, tra l'altro, vengono trovati in possesso della «Skorpion» che — lo appureranno le successive perizie — è servita ad uccidere Moro.

Infine, il 21 settembre dello scorso anno: dopo uno scontro a fuoco con la polizia, viene arrestato a Roma, in viale Metronio, Prospero Gallinari, un altro «capo».

ROMA — Mentre l'operazione che ha portato all'arresto, a Torino, di Micaletto, Peci e Mastropasqua sembra tutt'altro che conclusa (si parla di altri tre o quattro arresti), si affaccia l'ipotesi che Micaletto abbia fatto parte del commando che ha ucciso Bachelet e che anzi sia stato lui a sparare contro il magistrato.

Fino alla tarda serata di ieri, le maglie del riserbo sull'operazione torinese sono rimaste strettissime.

Il primo ad essere preso sarebbe stato Mastropasqua. Sarebbe stato catturato nel suo appartamento di via Borgo Dora 1, nel popolare quartiere di Porta Palazzo, dove c'erano armi e documenti di «Prima Linea». Micaletto e Peci, invece, sono stati presi il giorno dopo, martedì, in piazza Vittorio Veneto. Erano armati (pare che Peci fosse in possesso della pistola sottratta all'appuntato di PS Michele Tedesco, ferito a Roma nell'ottobre scorso).

Adesso a Micaletto, invece, sarebbe stata trovata una busta piena di volantini che rivendicavano la recente uccisione di Vittorio Bachelet. Un elemento che sembra confermare come il terrorista abbia fatto parte del commando che ha ucciso il vicepresidente del CSM. Pare, anzi che gli inquirenti siano orientati a ritenere che il famoso «colpo di grazia» sia stato sparato proprio da lui.

Intanto, da Bologna è giunta notizia dell'arresto della fiorentina Anna Giordani.

Ieri mattina, il ministro



Toni Negri

degli Interni, Roggioni, ha ricevuto il capo della piazza, Coronas, ed il comandante dei carabinieri, gen. Capuzzo, ai quali ha espresso il vivo apprezzamento delle ultime operazioni antifiterrorismo, che — si legge in un comunicato del Viminale — «sono l'esito di un lavoro lungo e meticoloso svolto nell'ambito di un efficace coordinamento».

Tornando all'operazione torinese, essa, come abbiamo detto, non è ancora conclusa. E questo anche perché s'inquadra in una nuova offensiva molto articolata e coordinata dalla capitale, quasi certamente in seguito all'attenta analisi dei molti documenti rinvenuti nel casolare-covo di Vesuvio.

Il «blitz» torinese, però, è importante anche per due altri motivi: per ciò che significa la cattura di Micaletto (uno della cosiddetta «seconda generazione» dei capi delle BR; quella che, sotto la guida di Alunni, ha reso più «dura» la lotta clandestina) e per ciò che significa la cattura di Mastropasqua (un delinquente comune che conferma quel «patto d'azione» tra terrorismo e malavita già ampiamente descritto da Fiorini).

Piero Spigarelli

## Accuse a Negri per l'omicidio di Alessandrini

BOLOGNA — Nuove accuse formali contro Toni Negri-Negri.

Dopo un'attenta lettura dei verbali d'interrogatorio di Fiorini, infatti, i magistrati della procura della Repubblica di Bologna hanno emesso una commissione giudiziaria contro Negri per l'assassinio del brigadiere Andrea Lombardini, ucciso durante la rapina (5 dicembre 1974) ad Argelato. Analoghi provvedimenti sono stati presi contro Caterina Pilega e Roberto Serafini.

## Prime valutazioni sul Congresso DC

DALLA PRIMA

ne di considerare in un'ottica per così dire «personalizzata» la linea politica della Democrazia Cristiana. Soltanto allora — si pensa — sarà possibile una valutazione meglio articolata ed esauriente.

Eppure dal congresso sono venuti «segnali» tutt'altro che «indecifrabili», anzi molto espliciti su taluni punti-chiave che sicuramente formeranno la base stabile della proposta politica democristiana. Ed è singolare che proprio questi punti-chiave o linee di tendenza del congresso abbiano fornito la materia prima per le controverse valutazioni sull'epilogo del congresso stesso e sul nuovo capitolo che dovrebbe essere scritto dal Consiglio Nazionale.

I socialisti si erano lamentati che Zaccagnini, nella sua relazione, l'avesse sottovalutati. Poi si sono compiaciuti che la «questione socialista» fosse rimessa con impetuosità nel corso del dibattito al Palasport. Adesso guardano con sospetto l'attenzione nei loro confronti perché la ritenzione funzionale ad una manovra intesa a spostare il PSI dalla sua collocazione a sinistra verso il centro laico e a riaffermare una «secca egemonia» della DC sul sistema politico italiano, con l'obiettivo ultimo di una frattura a sinistra di cui dovrebbero essere per l'appunto protagonisti i socialisti. C'è da rimarcare che tale interpretazione viene dai settori della sinistra socialista, da Cicchitto a De Martino e a Querci, i quali affermano che l'esito del congresso rende ora tutto più difficile e rischia di peggiorare ulteriormente i rapporti tra il PSI e la DC e che in ogni modo non muta la scelta compiuta dal comitato centrale socialista a favore di un governo d'emergenza e l'indisponibilità del PSI a soluzioni subordinate che implicherebbero una rottura a sinistra.

Si tratta adesso di vedere quale interpretazione daranno dei risultati del congresso i settori socialisti che fanno capo al segretario Craxi, i quali mostrano di avere una maggiore flessibilità sul problema del governo e ritengono sempre valida — come ha ribadito Balzamo — l'ipotesi di un confronto politico e programmatico per ricercare uno sbocco soddisfacente alla questione governativa che i socialisti ritengono virtualmente aperta con la fine della «tregua».

Alla necessità di non far cadere la proposta del confronto politico e programmatico senza pregiudiziali si sono richiamati i repubblicani. Secondo il segretario Spadolini all'iniziativa del PRI per il confronto, dal congresso sono venuti consensi che superano di gran lunga i dissensi. Per altro non si può ignorare — nota sempre Spadolini in una intervista a *Giorno* — che i socialisti chiedono «non solo il confronto fra tutti i partiti costituzionali, ma il confronto finalizzato al governo d'emergenza con i comunisti; con la sola subordinata, previdente e legittima, di evitare comunque il ricorso anticipato alle urne. E — dice ancora Spadolini — ignorare del tutto la richiesta socialista, facendo finta che non sia successo nulla, non sembra il modo migliore per assicurare una risposta ai temi complessi e drammatici della governabilità».

I comunisti non nascondono la loro delusione per come si è concluso il congresso democristiano dove sarebbe risultata «vincente» — come ha dichiarato Di Giulio — la linea di non considerare possibile la proposta di una gestione comune del governo del Paese. E a tali condizioni — ha aggiunto — noi non possiamo

partecipare ad un confronto. Di Giulio ha in pratica anticipato il giudizio che esprimerà la direzione comunista che ieri si è riunita per valutare le conclusioni del congresso. Secondo Di Giulio «è possibilità di evitare elezioni anticipate si sono ulteriormente ridotte». Quanto alle iniziative per l'apertura di una crisi di governo, i comunisti giudicano che essa spetti ai socialisti ed ai repubblicani.

Il punto di vista dei socialdemocratici sul congresso democristiano è stato espresso dal segretario Longo con un articolo «sull' *Unità*». In sintesi per Longo l'esito del congresso è direttamente frutto di una errata impostazione di Zaccagnini e dei suoi amici. Ma quando Longo specifica l'«errore», ci si trova subito dinanzi ad una lettura deformante ed ingannevole di questa impostazione. Infatti il segretario del PSDI sostiene che Zaccagnini ha commesso l'errore di «voler correre verso il governo con il PCI» ed anche di «voler giungere alla meta nudo», ossia senza i tradizionali alleati della DC, dai socialisti ai liberali. Ovviamente, data la premessa, anche il giudizio appare sfalsato. Resta in ogni modo ben chiara la strada che i socialdemocratici intendono percorrere; quella del pentapartito, con una trattativa «partitaria» che porti ad un governo «partitario» anche per quel che riguarda la presidenza del Consiglio.

Infine i liberali. Il vicesegretario Biondi giudica «importante ed indicativo» che la DC si muova verso un'intesa con i quattro partiti di democrazia liberale e socialista, «riequilibrando rapporti e collaborazioni su basi di pari dignità».

Mario Angius

## Una lettera dell'on. Sarti

ROMA — Il ministro della Difesa Sarti ha inviato durante il Congresso la seguente lettera al presidente del Consiglio nazionale Piccoli e all'on. Bisaglia: «Cari amici, nella battaglia pre-congressuale e nel dibattito del Palazzo dello Sport, la linea che avevamo elaborata si è rivelata, soprattutto per vostro merito, saggia e chiara, utile ed equilibrata per la D.C. e per l'Italia. Sono lieto di averla condivisa, e voterò, assieme ai miei amici piemontesi, la mozione e la lista che la esprime».

Vi prego tuttavia di non includere il mio nome nella lista dei candidati al Consiglio nazionale. Un impegno più severo e più marcato di quello postulato dalla mia semplice qualifica di militante, mi porrebbe infatti non solo problemi di tempo e di lavoro, ma di conciliabilità con il ruolo istituzionale di ministro della Difesa, di recente a me attribuito; un ruolo delicato e impegnativo, per la peculiarità del suo rapporto con le Forze Armate, presidio della Repubblica, una e indivisibile, e delle istituzioni democratiche.

Fino a che toccherà a me assolvere tale compito, che mi fu affidato, su proposta del presidente Cossiga, dal Presidente della Repubblica, Capo delle Forze Armate, credo sia opportuno ch'io vi consacri la totalità del mio impegno.

Auguro ogni successo a voi e ai nostri comuni ideali, nell'interesse indiscutibile del partito e della Patria.

● ROMA — Il consiglio di amministrazione della RAI ha deliberato di riattivare il trasmettitore televisivo di Monte Serra ad una potenza inferiore a quella esistente al momento dell'emanazione del provvedimento da parte del prete di Luca.

Incontrerà Kaunda e Nyerere

## Zamberletti in visita in Africa

ROMA — Il sottosegretario agli esteri, on. Giuseppe Zamberletti, è partito ieri dalla capitale per un viaggio di una settimana nei paesi dell'Africa Australe.

Prima tappa dell'itinerario sarà lo Zambia; a Lusaka egli firmerà un accordo di cooperazione fra i due Paesi e avrà proficui scambi di vedute con il presidente Kaunda. Successivamente, dal 25 al 29 febbraio, in qualità di presidente in carica del consiglio dei ministri della Comunità, parteciperà alla conferenza del comitato paritetico della CEE e dei 56 Paesi dell'ACP (Africa, Caraibi, Pacifico), conferenza convocata ai fini di un esame per la corretta applicazione delle norme contenute nella seconda convenzione di Lomé.

L'on. Giuseppe Zamberletti incontrerà probabilmente, oltre i presidenti Kaunda e Nyerere, anche altri capi di Stato delle nazioni dell'Africa.

Il Senato esamina la delicata questione dell'acqua alla

## Laguna veneta: occorre una soluzione adeguata

ROMA — Due temi di rilievo all'attenzione dei senatori, rientrati ieri nell'aula di Palazzo Madama dopo la breve sospensione dei lavori in concomitanza con lo svolgimento del 14° congresso della DC: «acque alte» nella laguna veneta e fondi straordinari alla Gepi.

Il dibattito internazionale sul «problema Venezia», anzi — come dice il relatore democristiano Giuliano Gusso — sul complesso dei problemi riguardanti una città, un ambiente, una storia così singolari e stupefacenti, fa da sfondo ai contenuti del primo decreto, che, in sostanza, si riferiscono allo studio delle soluzioni tecniche da adottare per la riduzione delle acque alte nella laguna.

Come hanno osservato, oltre al relatore Gusso, il ministro Ariosto e, per la DC, il senatore Giorgio Longo, il provvedimento autorizza la spesa di un miliardo e mezzo per l'acquisto da parte del ministero dei Lavori Pubblici dei progetti-offerta presentati all'appalto-concorso internazionale per la conservazione dell'equilibrio idrogeologico della laguna. «ritenuti dalla commissione giudicatrice non idonei ai fini della aggiudicazione, ma di elevata contenuto conoscitivo e tecnico».

Un'altra norma del decreto autorizza poi il ministro a conferire incarichi professionali e a nominare esperti, per la ricerca della soluzione tecnica da adottare, fino all'ammontare di 5 miliardi.

Longo ha affermato che la situazione è di-

venuta drammatica; la straordinaria acqua alta dello scorso dicembre ha seminato, oltre ai danni incalcolabili, panico e sgomento; ciò che occorre — secondo Longo — è adottare «soluzioni flessibili» ed essere pronti a correggere gli errori. «È importante perciò non adottare piani irreversibili e procedere con gradualità in modo da adattarsi a mutate condizioni ambientali o a nuove soluzioni tecniche senza peraltro penalizzare il porto commerciale e industriale».

Dal canto suo il relatore Gusso ha avvertito che se Venezia non sarà posta al riparo dalle insidie del mare e delle maree e al tempo stesso nelle condizioni di lavorare e produrre, «la gigantesca opera di consolidamento statico, il risanamento igienico e il restauro conservativo degli edifici e del tessuto ambientale (che secondo alcune stime richiederebbe un investimento intorno ai mille miliardi) risulterebbe, dal punto di vista della storia, della cultura e del costume, un'operazione quasi priva di senso».

Il secondo decreto (relatore il dc Giacometti; per la DC il senatore D'Amelio; per il Governo il sottosegretario all'Industria Russo) stanza 81 miliardi per la Gepi. Da sottolineare che l'assemblea ha approvato due ordini del giorno del senatore D'Amelio riguardanti l'accelerazione dei tempi per il varo del piano di rifinanziamento della Gepi e per la costituzione del consorzio Liguqua-Liguchina.

Sandro Brugnolini

Ancora sulla ricerca dell'«Arel» a proposito dei militanti dc

Il risultato che emerge dall'indagine è che il partito è saldamente radicato nel mondo cattolico. Su questo tema in particolare dell'ampio lavoro pubblicato dal «Mulino» interviene il direttore della ricerca

Democrazia Cristiana e secolarizzazione

di ARTURO PARISI

Sulla ricerca promossa dall'«Arel» e pubblicata dal «Mulino» con il titolo «Democristiani, da noi ricomincia il 15 febbraio», recavano e volentieri pubblichiamo un articolo di intervento e precisazione del direttore della ricerca che è anche direttore della rivista «Il Mulino».

DELLA PRESENTAZIONE che il «Popolo» ha lo scorso venerdì proposto ai suoi lettori di una ricerca da me curata sulla base democristiana «Democristiani», Bologna, il Mulino, 1979), ho dovuto con qualche amarezza rilevare non poche inesattezze che rischiano di dare al lettore un'idea imprecisa delle tesi sostenute nel libro.

Non pretendo neppure di rifutare alcune obiezioni. Come è esplicitamente dichiarato nella mia introduzione e come il titolo stesso intende segnalare, l'oggetto del libro è costituito infatti sicuramente da democristiani senza pretendere che essi coincidano con i democristiani. Anche se almeno in tempo di congresso la base dc è, per eccellenza, la DC, nessuno può negare il ruolo che nel partito gioca la proposta e l'azione delle élites e questo è certo uno dei più importanti temi che il libro dichiaratamente non prende in esame anche se non mi sentirei di annullare come sembrerebbe sostenere Ruffini il ruolo della base riducendola da soggetto a mera condizione dell'azione del vertice.

Su un punto però la ricostruzione del «Popolo» potrebbe non solo ridurre, ma capovolgere le con-

clusioni della ricerca. Secondo Sassoli infatti io avrei sostenuto che «la DC sia estraniandosi sempre più dal mondo cattolico».

Esattamente il contrario. Il risultato che emerge in modo netto è invece che la DC è saldamente radicata nel «mondo cattolico». Che questa sia un'osservazione scontata che tutt'al più «trasforma in scienza l'opinione» lo lascio dire a Tamburano. Fino a qualche tempo, e a partire dagli anni del dopo-concilio, la tesi prevalente è stata semmai quella contraria: che la DC fosse stata cioè abbandonata dal «mondo cattolico» fino a perdere pian piano i suoi connotati socio-culturali originali. Il tema della «fine del partito cristiano», che certamente evoca livelli di analisi diversi da quello sociologico, è stato anzi il denominatore comune che ha visto spesso accennati ad avversi tradizionali della DC e a nuovi gruppi che le contendevano la rappresentanza cattolica, anche esponenti interni allo stesso partito.

La ricerca non lascia dubbi. Il 52 per cento dei democristiani è praticante regolare. Il 21 per cento ha ricoperto o ricopre ancora cariche nelle associazioni cattoliche. Tra i dirigenti dc la presenza cattolica sale inoltre ancora di più con il 63 per cento di praticanti regolari e il 48 per cento di dirigenti di associazioni cattoliche. Il laicato cattolico attivo non solo ha nella DC una presenza valutabile da 200 a 250 mila persone, ma, per la parte che milita in politica, può ancora essere considerato pressoché interamente democristiano.

Se la qualifica della DC come di «partito di cattolici» trova quindi nei dati un fondamento saldo, che viene ulteriormente rafforzato dalle comparazioni con gli altri partiti, vanno però immediatamente fatte due precisazioni.

Primo, dire «mondo cattolico» non significa dire «comunità ecclesiale». Questa distinzione da sempre scontata sul piano dell'analisi, e, dal Concilio resa legittima sul piano della pastorale, viene però



spesso messa tra parentesi. Accanto al «laicato organizzato» convivono infatti nella comunità ecclesiale presenze che ad essa non sono riconducibili, e innanzitutto quella grande massa di «cattolici doppiocattolici» la cui appartenenza alla Chiesa non può essere comunque svalutata.

Saldamente ancorata al «mondo cattolico» la DC è anche tra i «cattolici domenicani» maggioritaria. Ma tra essi non ha un insediamento altrettanto sicuro: tutte le ricerche segnalano infatti una continua perdita di influenza del partito che va sviluppandosi ormai da molti anni.

Se non si tiene conto di questa diversità di livelli non solo non si riesce a capire come proposizioni di segno opposto possano coesistere, ma non ci si rende conto dei problemi che da queste diverse vicende derivano. Mi riferisco innanzitutto alla necessità di elaborare nella Chiesa una linea pastorale che, una volta abbandonato il sogno di ricondurre ad omogeneità politica i diversi livelli di appartenenza della comunità ecclesiale, riesca a far convivere nella stessa «assemblea» il nucleo centrale del laicato, ancora democristiano, con il resto della comunità sempre più pluralista, senza pagare la comunione col disimpegno dalla storia.

Secondo, dire che ancor oggi la presenza cattolica nella DC è sicuramente consistente e qualificante, non significa assicurarla per il futuro. E non mi riferisco naturalmente ai tempi lunghi nei quali possono capitare molte cose, ma, a quella parte di futuro che, per così dire, è già cominciato. Se si guarda infatti alla qualificazione religiosa delle nuove leve democristiane, si può infatti rilevare come al loro interno i cattolici, sia quelli militanti, ma ancor più quelli domenicani, vanno da un po' di tempo decisamente diminuendo. Se le tendenze dovessero svilupparsi col ritmo attuale tra dieci-quindici anni i cattolici sarebbero destinati perciò a diventare una netta minoranza a tutti i livelli del partito. E questo non tanto perché abbandonano la DC per orientarsi verso altri lidi, ma perché la secolarizzazione crescente del Paese va riducendo la presenza dei cattolici in tutti gli ambiti e non risparmiando neppure le organizzazioni che da essi continuano a prendere il nome.

Se alcuni amici, come Scoppola, pensano che la così detta «ripresa religiosa» può bloccare e invertire questo processo, e di fronte all'evidenza dei dati sostengono che sono gli strumenti che non riescono a registrare le novità.

Alla loro impazienza di fronte alla fatica dell'analisi debbo però contrapporre la dura regola per la quale non si possono usare gli stessi dati per riconfermare nel presente la radicazione cattolica della DC per rifiutarli quando essi mostrano il calo della presenza cattolica nel partito.

Rifutare il confronto con la quantità rischia oltre tutto di far perdere di vista che proprio quando il peso dei numeri arretra si propone più urgente il problema della qualità. Sempre attuale in ogni momento della sua storia il tema del significato della presenza cattolica nella DC diventa ora ineludibile. Se finora la chiara composizione del partito ha spesso fatto scambiare la presenza cattolica per ispirazione religiosa, man mano che questa presenza si attenua l'ispirazione resta sempre sempre meno affidata ai simboli e cerca sempre più la testimonianza delle azioni.

DI GIORNO IN GIORNO

Un saggio di Rigobello

Perché la filosofia

In tempi quali quelli che viviamo, segnati dallo smarrimento, dall'incertezza e dall'indifferenza, anche la filosofia è costretta a giustificarsi, a presentare le ragioni della propria sopravvivenza.

Perché la filosofia si chiede Armando Rigobello nel suo nuovo saggio edito da «La Scuola» di Brescia. Una domanda che rimanda pregiudizialmente ad un'altra: che cosa è la filosofia, dal momento che non sembra metodologicamente corretto esaminare il perché di una disciplina se preventivamente non si chiarisce cosa questa sia.

«Filosofia» scrive Rigobello — finisce per indicare qualunque contesto di argomentazioni che serva a chiarire il senso di un documento, di una riforma, o anche più semplicemente particolari settori di esperienza come, ad esempio, un tipo di arredamento o un'iniziativa di sviluppo turistico. In realtà questo ridurre la filosofia a «criterio esplicativo di qualche cosa» è indice di un impegno teorico deteriorato. La filosofia, nel suo significato originario e più vero, era (e così va intesa) l'amore della conoscenza, del microcosmo che è dentro l'uomo e del macrocosmo che è fuori dell'uomo, e nasceva dalla meraviglia, «ossia dallo stupore che l'uomo prova quando si ferma ad osservare il mondo che lo circonda e coglie il suo rapporto con tale mondo». Ma la filosofia è anche verifica continua degli strumenti conoscitivi dell'uomo e le sue domande esigono quindi risposte criticamente elaborate.

La domanda perché la filosofia si risolve dunque nell'altra perché l'uomo. L'uomo che seguendo il metodo filosofico raggiungerà il sapere critico potrà infatti divenire «misura di tutte le cose».

La traduzione delle considerazioni speculative in atteggiamento ed in intervento nel contesto sociale, pone il problema del rapporto tra filosofo e potere politico. Rigobello individua tre possibili atteggiamenti del filosofo, tutti ispirati alla medesima intenzionalità etico-politica: «Libertà e solitudine» che definisce la modalità più lontana dalla partecipazione; «la figura del consigliere del principe» che delimita i modi di una vigile partecipazione; «impegno e testimonianza», atteggiamento che colloca i due precedenti nel rischio della vicenda storica.

Il saggio di Rigobello è stato presentato, per iniziativa di «Prospettive nel mondo», da Salvatore Accardo, Luigi Alici, Gianni Dotto, Antonio Pieretti. I quali con varietà di toni e di accenti hanno approfondito i temi dianzi richiamati. Il dibattito è stato presieduto da Fausto Gianfranceschi. Mario Roberto Cimnaghi, impossibilitato a intervenire, ha inviato a Rigobello una lettera nella quale afferma, tra l'altro, che il saggio in questione «costituisce un'eccellente introduzione per chi per la prima volta affronta la filosofia e, nel medesimo tempo, un'occasione di confronto e di bilancio per chi con la filosofia ha già dimestichezza».

«Ecco qual è per me — aggiunge Cimnaghi — la ragione e il merito fondamentale del lavoro: il richiamarci a riflettere che, come dice Mario Luzi, le armi che portiamo sono fragili e che la filosofia è lì, disposta a darci consigli su come usarle accortamente negli incontri e negli scontri con le menzogne, con le mezze verità e con il sonno, il terribile nemico che d'un tratto assaliva i cavalieri della Tavola Rotonda in cerca del Graal».

Paolo Pinto



L'omaggio dei bellunesi a Giovanni Paolo I

SCAFFALE

Novità in libreria

«Briciole di sapienza» di Papa Luciani

«Io sono il piccolo di una volta, io sono colui che viene dai campi, io sono la pura e povera polvere; su questa polvere il Signore ha scritto la dignità episcopale»; questa autopsessione di Albino Luciani ai suoi «spasmi» di Canale appena ricevuta l'ordinazione vescovile, ha fornito lo spunto ai bellunesi per un omaggio al loro Papa.

Omaggio di un'originalità veramente degna della singolare figura di sacerdote e di pastore, e degna altresì della gente montanara, a cui egli era fiero di appartenere.

A Belluno è in preparazione un'accurata e ampia raccolta di documenti riguardanti la vita e l'opera di colui che tutto il mondo ha circondato di ammirazione e di affetto intensissimi, durante le trentatré giornate che formarono il suo pontificato, breve nella cronologia, lungo per l'operosità e per la collocazione che si è guadagnato nella dimensione storica della Chiesa.

Nell'attesa che venga alla luce quell'opera, ecco che, l'Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali, ha curato una pub-

blicazione — un quaderno, come viene classificato per inserirlo nella Serie di una benemerita attività editoriale — che è un vero e proprio gioiello.

Artisti bellunesi hanno effuso nelle linee e nel colore varie sfaccettature della personalità del loro don Albino, della sua vita, delle sue attività. Ne sono nate eloquenti pagine figurative, alle quali sono state accostate espressioni raccolte dalle labbra dell'amabile e grande protagonista, così che l'indovinato insieme, mentre rappresenta lui qual egli è stato e quale aveva consapevolezza di essere, mostra anche l'interpretazione che di lui è stata data, secondo la forma espressiva di ciascun artista.

Delle nitide 186 pagine bisogna «legger» quelle figurative, che costituiscono la maggior parte e s'imbriano a noi la spina dorsale del volume. I vari disegni, quadri, vignette prendono Albino dal dolce ambiente nativo di Canale e l'accompagnano passo passo, tra il nodo familiare, la Chiesa, la scuola, i campi della fase dell'infanzia, alla giovinezza, al sacerdozio, al mini-

stero nella cara diocesi nativa, e successivamente a Vittorio Veneto, a Venezia, a Roma sulla cattedra pontificale.

E mettiamo da parte la tentazione di citare, che porterebbe troppo lontano, anche se sarebbe giusto ricordare almeno il frontespizio, insolita figurazione della morte, al quale fanno riscontro numerosi interventi, nel libro, improntati al medesimo stile; e poi le illustrazioni degli ambienti — Belluno, Vittorio Veneto, Venezia, Roma — e di momenti salienti e cari della vita dell'umile sacerdote; che nel rigoroso nascondimento il Signore ha preparato alla responsabilità delle «somme chiavi».

Se i disegni seguono l'ordine cronologico, i testi che li corredano sono tratti indifferentemente dagli scritti, insegnamenti, discorsi del Protagonista, tra scaturiti l'epoca a cui risalgono. Accade così, per esempio, che la rappresentazione della chiesa di Canale sia commentata da parole del patriarca, la bella figurazione di papà e mamma Luciani da espressioni del Papa, e così via.

Criterio appropriato. Ha il merito, infatti, di mostrare la vissuta linearità che ha contraddistinto questo pastore, che dal seminario bellunese, alla Chiesa vittoriana — il suo primo amore —, alla Laguna, alla cattedra romana è stato invariabilmente fedele a se stesso.

In tal modo non è che sia valutato interamente il magistero di Albino Luciani, ciò che non sarebbe stato conciliabile con l'indole del lavoro; ma ne è stato messo in luce e valorizzato il tessuto connettivo, lo spirito, la vena che lo premeva e lo faceva scaturire dalla penna e dalle labbra.

I brani riportati nell'elegante Quaderno sono riflessi della sua personalità e orientamenti nei problemi della presente stagione della società e della Chiesa: Scelti, tutto sommato, con felice intuito. Ha ragione il vescovo di Belluno, monsignor Maffeo D'Ucci, di scrivere nella presentazione che questi saggi «si rivelano sempre una miniera preziosa che affascina e sollecita a diventare rimatori e scavare a fondo per scoprire le ricchezze spiritua-

li che Lui ha offerto, anche quelle, forse più grandi, che, per umiltà ha nascosto».

I testi hanno carattere autobiografico. Anche questo è un distintivo dell'opera in piena sintonia con la statura spirituale, morale ed ecclesiale di Giovanni Paolo I.

L'omaggio che gli hanno voluto rendere i suoi bellunesi allineando le sue candide parole al linguaggio espressivo dell'arte, è un aiuto in tal senso, e quindi un considerevole contributo ecclesiale. Ma richiede di essere tenuto in mano con calma, di essere meditato a lungo. Così può diventare, oltre che fonte di immediato godimento spirituale, una vera miniera di riflessioni. Briciole — per usare un termine dello stile di Luciani — Briciole di sapienza. Non ultime delle quali le lettere scritte e tranquille, soprattutto quelle che vi figurano nella stesura autografa, spedite alla sorella ed ai nipoti nell'imminenza del conclave ed arrivate quando ormai su quella polvere il Signore, aveva scritto la dignità di pastore universale.

Giulio Nicolini





IL XIV CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

# Legati alla società



## Il dibattito

Interventi di:  
Zampetti, Alicante, Barba,  
Fanello Marcucci, Tacconi,  
Natali, Ripamonti, Scariato,  
Strizzolo, Sanese, Postal,  
Messina, Atzori, Patria, Picano,  
Tesini A., Pezzati, Merloni,  
Accrogliazio, Codazzi

## Zampetti

**La partecipazione deve diventare un momento essenziale a tutti i livelli della società e delle istituzioni, pertanto comporta una trasformazione del Senato in organo di rappresentanza dei nuovi organismi.**

Per rispondere alla domanda sul ruolo che la DC è chiamata a svolgere nella società italiana, bisogna preliminarmente chiarire di quale tipo di società si tratti. La società dei consumi, che non è un modello creato dalla DC ma attiene al tipo di società industrializzata dell'occidente, si ispira al principio fondamentale della distribuzione del reddito del quale deve ritenersi un'applicazione la teoria del salario come variabile indipendente dal lavoro sostenuto dal sindacato. Ciò ha determinato profonda influenza in quanto ha scardinato il carattere stesso di classe con riflessi anche sul ruolo del Partito comunista, che dal venir meno del carattere di classe ha tratto beneficio sul piano elettorale. Con la crisi economica la teoria del salario come variabile indipendente è stata messa in crisi e ad essa ha corrisposto un calo elettorale dei comunisti, ma resta il fatto che il PCI è andato perdendo la sua ideologia e con essa la prospettiva di un'alternativa di sinistra, alla quale ha infatti sostituito quella del compromesso storico.

In questa situazione di scomparsa delle classi la società può e deve configurarsi, in piena attuazione dell'articolo 3 della Costituzione, come società partecipativa nella quale emergono come momenti fondamentali la sostituzione alle classi di ruoli sociali cui è collegata una funzione, un capitalismo popolare di cui è espressione principale, la professionalità, la partecipazione nell'impresa e lo spiritualismo storico che si esprime nel personalismo.

Anche lo Stato deve divenire partecipativo e cioè fondato sulla partecipazione dei lavoratori al progetto generale di sviluppo anche attraverso la trasformazione della seconda Camera in organo di rappresentanza organica dei vari settori.

In questa nuova prospettiva, che va ben al di là dei problemi delle alleanze politiche, la DC deve credere nella forza delle idee e dei valori di fondo della sua ispirazione cristiana e divenire strumento di aggregazione del consenso nella società, di fronte ad un Partito comunista che sarà costretto a cambiare per essere venuto meno il suo connotato classista.

## Alicante

**Completo consenso alla relazione Zaccagnini. Il rinnovamento si è realizzato soprattutto nelle fabbriche. Occorre ora un programma operativo a medio termine. Critiche all'URSS ma anche alle ingerenze Usa.**

Esprimo il mio completo consenso alla relazione di Zaccagnini della quale desidero porre in particolare rilievo l'affermazione sull'attenzione da porre sui privilegi da rimuovere e sui riscatti da promuovere.

Vi è in ciò un chiaro riferimento ad un par-



tito in grado di costruire un modello diverso di società secondo un progetto la cui attuazione può essere garantita soltanto da strumenti adeguati e da una piena disponibilità di servizi. Il Partito in ogni sede a cominciare dal posto di lavoro. Come operaio metalmeccanico credo di poter affermare che il rinnovamento avviato da Zaccagnini si è realizzato soprattutto nella fabbrica dove i lavoratori democratici cristiani hanno in nome di esso recuperato coraggio e dignità in un confronto quotidiano con uomini di altre idee politiche e soprattutto con la realtà dei problemi del lavoro. La stessa novità si è registrata anche a livello sindacale e, fuori della fabbrica, nelle organizzazioni di base presenti nel territorio, come consigli di quartiere e quelli scolastici.

Ora, molti dei Delegati che mi hanno preceduto alla tribuna non hanno a mio avviso molta dimestichezza con tali ambienti, che hanno nei confronti del Congresso una attesa che certamente non possono né comprendere né interpretare quei dirigenti che da trenta anni a questa parte si limitano a ripetere sempre la stessa lezione, a riaffermare in astratto principi e valori.

Ciò di cui la Democrazia Cristiana ha bisogno è un programma operativo a medio e breve termine per affrontare e risolvere i problemi dei giovani, dei disoccupati degli anziani e degli emarginati in genere. Definita così la propria posizione, sarà più facile per la DC risolvere la questione delle alleanze politiche, perché la soluzione di problemi tanto gravi esige l'apporto e il contributo di tutti i cittadini.

Voglio concludere soffermandomi un po' sui problemi di politica internazionale: se è giusto e opportuno criticare e condannare l'espansionismo sovietico non per questo si deve dimenticare l'ingerenza degli Stati Uniti, che pertanto non possono assolutamente essere assunti come Stato-guida dei Paesi democratici, nei confronti dell'America Latina e di altre regioni del mondo.

## Fanello Marcucci

**Rendere più agevole e più proficuo il lavoro di chi si impegna alla base del partito. In questo senso una responsabilità particolare tocca ai Gruppi di impegno politico. Riscoprire la capacità di proposta politica.**

Ieri sera, alcuni amici dirigenti sindacali, che si sono scherzando auto-definiti del "GIP della CISL", lamentavano che in questo Congresso è stata assente la voce dei Gruppi di Impegno politico, dei lavoratori che portano la presenza della DC negli ambienti di lavoro. Questa assenza non si può considerare coperta dal fatto che in alcuni interventi sono stati nominati i GIP, perché la voce dei GIP è una voce di base e non di vertice.

Come gruppi di impegno politico di Roma abbiamo elaborato una mozione, per la cui presentazione abbiamo raccolto nei giorni scorsi, circa 150 firme di delegati, compiendo, con Matteo Ciuffrida, coordinatore del GIP romani, con Rodolfo Concordia e con altri amici, una faticosa maratona in questa sala.

Ciuffrida, Concordia, nomi che non dicono nulla a questa assemblea. Ma sono nomi di persone che lavorano alla base, ogni giorno per il partito. Ed è questo lavoro politico costante, spesso oscuro, di centinaia, di migliaia di democratici cristiani che rende possibile ai più autorevoli esponenti della DC di venire a parlare da questa tribuna, aperta al

Paese, a nome del partito più popolare d'Italia.

Per questo è urgente e doveroso rendere più agevole, meno faticoso e più proficuo il lavoro di chi si impegna alla base del partito, nelle categorie e negli ambienti di lavoro, accanto a coloro che segnano la presenza della DC nei quartieri, nei comuni, nelle strutture territoriali.

La mozione è nata dall'elaborazione di un gruppo di lavoro espresso dal GIP di Roma, è stata approvata dalla Assemblea dei coordinatori dei Gruppi di impegno politico romani, che sono oltre duecento, alcuni dei quali con migliaia di iscritti.

La proposta nasce dal disagio avvertito, nella militanza politica del GIP, per l'assenza di funzionalità da parte della DC nell'elaborazione di proposte politiche specifiche. Troppo spesso, sui singoli temi che riguardano la politica del lavoro, il partito non riesce ad elaborare, attraverso un dibattito interno ampio ed approfondito che riesca ad utilizzare le competenze specifiche di ognuno, una proposta politica unitaria. Spesso esistono molteplici (e spesso contrastanti) proposte di iniziativa da un livello legislativo, esiste una proposta governativa, ma non è chiara la posizione del partito. Troppo spesso le scelte politiche di governo su una determinata materia finiscono per essere le scelte del partito. E' questo un modo improprio ed inverso: è il partito che deve elaborare la proposta, che fatta propria dai rappresentanti della DC al governo va confrontata con quella avanzata dagli altri partiti che partecipano o sostengono il governo stesso. Attraverso questo confronto si deve giungere alla sintesi programmatica che costituirà quindi la proposta politica del governo.

E' quindi la capacità ed efficacia di proposta politica che la DC deve riscoprire. Non che manchino le idee, le energie, le competenze: ma manca la capacità di canalizzazione. La mozione nasce perciò dall'intenzione che si riesca a trovare, nel partito la possibilità di disporre di uno strumento specifico di discussione, di elaborazione.

La richiesta di inserimento del GIP nel discorso programmatico del partito non nasce da uno spirito di rivendicazione. Non ha e non avrebbe significato infatti che i GIP entrino a far parte con propri rappresentanti, nelle strutture territoriali del partito, con voto consultivo e deliberativo che sia. Ha significato invece che possano offrire al partito, attraverso la persona riconosciute maggiormente capaci, le proprie esperienze e competenze specifiche di settore.

E' evidente che l'inserimento del GIP nel discorso programmatico implica una più puntuale ed attenta regolamentazione del GIP stessi che, maggiormente integrati al partito, devono riuscire ad esprimere, attraverso meccanismi elettivi le energie migliori.

Solo ritrovando la capacità di proposta politica, valutata, meditata ed attesa la DC potrà ritrovare la sua capacità di confronto con le altre forze politiche. Quando avremo chiara la nostra proposta potremo esaminare le possibili vie di collaborazione, senza scaldarci in superflue esclusioni o complaceri in pregiudiziali accrediti.

La mozione esprime, infine un'esigenza di rinnovamento. Tanto se ne è parlato dal '76 ad oggi che il termine appare veramente usurato al punto che molti hanno, nel riudirlo, una spontanea azione di rigetto. Eppure ne dobbiamo parlare ancora: non ne parleremo più quando il rinnovamento sarà divenuto una realtà. Per molti il rinnovamento rimane oggi, come allora ed ancora di più, l'ultima possibilità di impegno politico nel partito, ol-

tre la quale esiste solo il disimpegno e la scissione di responsabilità.

Occorre, più che un cambiamento di persona, un cambiamento di metodo. Occorre che il partito raggiunga una sistematicità, un'organicità che consenta di utilizzare meglio le energie umane e le competenze specifiche, numerose e preziose, che si offrono al partito.

## Tacconi

**Rivendichiamo un partito che si richiami alle tradizioni di Sturzo e di De Gasperi. Non sarà facile far capire alla base la decisione di rimettere al Consiglio nazionale l'elezione del segretario.**

Desidero portare al Congresso la testimonianza di un semplice iscritto, uno dei tanti lavoratori, studenti, contadini e pensionati che sono alla base della DC, partito di popolo e di massa.

Proprio come militante di base devo esprimere disorientamento per certi atteggiamenti della classe dirigente del partito non sempre comprensibili alla massa degli iscritti, di simpatizzanti e degli elettori, che rivendica un partito che si richiami alle tradizioni di Sturzo e di De Gasperi e che, pur proteso in avanti come richiedano i mutamenti dei tempi, eviti scelte pericolose e mantenga intatta la sua immagine di difensore della libertà, della democrazia e dei lavoratori.

Dopo aver rilevato che non sarà facile far capire alla base la decisione che è stata assunta di rimettere al Consiglio Nazionale l'elezione del Segretario Politico che, se fatta dal Congresso, avrebbe sicuramente infuso nuovi entusiasmi nei militanti, voglio concludere augurandomi che la DC sappia elaborare un programma politico capace di risolvere i problemi del Paese e di parlare a tutti i cittadini e in particolare ai giovani.

## Barba

**La centralità del Mezzogiorno non deve essere un'enunciazione retorica ma il perno dell'economia nazionale per evitare che si accentri la divaricazione sociale fra le grandi aree del Paese.**

Rileva anzitutto come il Congresso, che cade in un momento quanto mai difficile per la gravità della situazione sia interna che internazionale, non si sia lasciato assorbire dai problemi più immediati né si sia impantanato nelle polemiche fra le correnti, ma abbia saputo affrontare i problemi di fondo, ed esprimere quindi l'auspicio che una DC consapevole del suo ruolo sia in grado di condurre con il PCI un confronto di tipo nuovo, senza fuorvianti steccati ideologici e senza accettare però un ingresso dei comunisti nel Governo. Per condurre tale confronto è necessaria l'aggregazione di una larga maggioranza, capace di dare stabilità ai nuovi organi dirigenti di un partito che dovrà essere sempre più aperto ai fermenti nuovi della società e alle istanze della periferia nel quadro di quel rinnovamento che è stato avviato nel 1976 ma che è rimasto in gran parte incompiuto.

E' necessario anche un particolare impegno nell'adempimento dei doveri civili, ripristinando la solidarietà che ha caratterizzato la Resistenza e l'attività costitutiva, in modo



## IL XIV CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

# Una proposta per il Paese



da recuperare la fiducia della collettività verso le istituzioni che non hanno bisogno di radicali riforme ma soltanto di maggiore credibilità.

Richiamo quindi l'attenzione del Congresso sui problemi del Mezzogiorno in merito ai quali è stato presentato un apposito ordine del giorno che intende rilanciare l'impegno meridionalistico della DC anche in considerazione dell'imminente scadenza della legislatura straordinaria.

Si tratta di confermare un impegno che risale al 1947 e che va armonizzato nel quadro regionale ed europeo, ricordando l'intervento ordinario con quello straordinario che deve avere un carattere soltanto aggiuntivo.

La centralità del Mezzogiorno non deve costituire semplicemente un'enuciata retorica ma il perno dell'economia nazionale, per evitare che si accentui la divaricazione a forcipe rispetto alle regioni settentrionali e per valorizzare adeguatamente le risorse umane e sociali del Sud, liquidando una paralizzante sedimentazione storica. È necessario in particolare attivare tutte le potenzialità del Mezzogiorno, incentivare il diffondersi di un tessuto imprenditoriale, affrontare la questione urbana per rompere le maglie del provincialismo e promuovere una maturazione civile e democratica che è l'unica in grado di contenere le spinte irrazionali della violenza e della protesta.

Alla vigilia delle elezioni amministrative occorre curare in modo particolare la formazione di una nuova classe dirigente locale, capace di essere attiva e presente nella società civile, offrendo il contributo di valori e di proposte di cui la DC deve farsi interprete.

## Scarlatto

**Sedersi al tavolo delle trattative con gli altri partiti non deve significare solo fare una verifica sui problemi specifici ma anche su quanto siano tra loro compatibili le loro filosofie di fondo anticrisi.**

Il nostro congresso è chiamato a dare una valutazione complessiva dell'esperienza politica, quella della solidarietà nazionale, che nel passato triennio '76-'79 ha avuto espressioni diverse e che oggi riemerge in forma organica nella proposta del governo di emergenza e che può riemergere se risultasse vincente l'iniziativa repubblicana (ma non solo repubblicana) per la quale è il confronto critico sulle scelte e sulle linee programmatiche a determinare e verificare l'area delle possibili convergenze e quindi i livelli di responsabilità.

Nella prima proposta la politica degli schieramenti, la "politique d'abord", fa agguato sulla politica dei contenuti e si danno per già sciolti, pregiudizialmente, alcuni nodi di fondo, che sciolti ancora non sono, e che insieme fanno il volume e lo specifico della nostra crisi, del caso Italia.

Su due di essi intendo fermare la mia attenzione e la mia ricerca.

Il primo nasce da una certa doppiezza, che tuttora permane, all'interno della sinistra storica del nostro paese, che discende da una diversa lettura della natura, della profondità e dei vincoli internazionali di questa crisi e che la porta ad una contraddittorietà di posizioni e di progetti: dall'ipotesi del massimo di collaborazione tra le forze reali presenti nella società italiana previsto dal compromesso storico, all'ipotesi del massimo di antagonismo che ispira il progetto dell'alternativa di sinistra.

È presente in una sezione non trascurabile del pensiero economico e politico marxista (comunista e socialista), Napoleoni, Barca, Tamburino, R. Lombardi, Cicchitto, la tentazione di ripetere l'errore già fatto nel primo e nel secondo dopoguerra quando sulla previsione catastrofica del crollo del capitalismo per lo scoppio delle sue contraddizioni e per l'esaurimento dei suoi impulsi interni fu fondata la prospettiva rivoluzionaria che ispirò e perse il movimento operaio ed i suoi collettivi politici. Anche questa volta c'è chi ritiene che ci troviamo di fronte ad una grave recessione come quella degli anni Trenta, con l'aggravante che questa volta lo stato non dispone di adeguati mezzi e leve di intervento, per cui la catastrofe del sistema è inevitabile.

Questa posizione trova uno dei momenti di maggiore verità e significazione nell'ideologo più votato al progetto dell'alternativa di sinistra, R. Lombardi, quando, dopo aver ammesso che la sinistra non possiede al momento la necessaria strumentazione teorica e pratica per pervenire per via democratica al superamento del sistema, dichiara di accettare come male minore la politica dell'emergenza, ma solo come fase provvisoria, salvo a disintegrarlo e superarlo subito dopo e appena possibile.

C'è chi ritiene, invece (mi riferisco ad Ammendola dei suoi saggi, a Napolitano de "In mezzo al guado", al progetto riformatore di Craxi), che i problemi che abbiamo di fronte (energia, petrolio, inflazione, disoccupazione, nevrosi monetaria), problemi non superiori a quelli che scuotono il campo socialista, sono riconducibili sì al sistema ma anche alle sue capacità e possibilità di correzione e di recupero.

È questa duplicità di analisi e dei conseguenti sbocchi politici tra loro alternativi che ha segnato i comportamenti di questi anni, che ha portato il Pci ad essere nella maggioranza ma con la mentalità dell'opposizione, e che lo porta a gestire l'opposizione con aspettative di governo: una ambiguità che resiste ed è visibile nelle conclusioni del c.c. del Psi, dove i due vertici del partito sono portatori e simboli di due progetti antagonisti e concorrenti e che sono destinati a riemergere e a collidere quando dal santuario delle formule si passerà al confronto sulle cose, cose che, quando hanno lo spessore e la qualità del presente, anticipano il senso e il corso della storia.

Al tavolo delle trattative si vedrà quali sono le filosofie di fondo prevalenti sui partiti, e quanto siano tra loro compatibili in una comune strategia anticrisi, che voglia ristabilire il quadro delle coerenze e delle compatibilità, in cui può vivere una società, quale è la nostra, che non ha deciso di rinunciare al suo bio-tipo di democrazia occidentale, che rifiuta la teoria del crollo, che ha i suoi problemi di governabilità, ma che non crede che essi possano trovare uno sbocco nelle devianze del socialismo surreale delle terze vie. Non si tratta, dunque, di fare o di subire esami che non finiscono mai ma di verificare l'angolo di convergenza delle rispettive proiezioni politiche.

Vi è poi un secondo nodo, quello della politica internazionale, che non è certo un sistema neutro ed influente ai fini dei rapporti politici complessivi. Ed anzi proprio perché questo è un tema collegato al massimo problema della guerra e della pace è proprio nei momenti di crisi che vanno collaudate queste scelte primarie e il loro rapporto con la storia degli eventi umani.

I fulcri della nostra politica estera sono stati da decenni l'europeismo e l'atlantismo, in asse con una duplice esigenza: la difesa euro-americana e il processo di costruzione di una

economia comunitaria europea. Nella posizione comunista se vi è il dato emergente e positivo dell'abbandono della lunga simmetria filo-sovietica vi è il pericolo, se non l'intenzione, di rompere questo nesso e questo parallelismo con un duplice ordine di conseguenze negative. Sul piano della solidarietà atlantica, un'attenuazione dei nostri impegni in coincidenza con quegli autentici momenti di verità che sono le crisi internazionali, la ricerca di iniziative non concertate con gli altri membri dell'alleanza non sarebbero un'affermazione di autonomia ma una rinuncia all'etica della responsabilità; non sarebbero un rilancio eurocentrico, ma un ulteriore elemento di destabilizzazione dei già precari equilibri internazionali. Noi non abbiamo mai riconosciuto la superiorità dell'essere americano rispetto all'essere europeo ma non possiamo incoraggiare la prospettiva di una strategia sporcata di chi si è posto in alternativa storica totale all'essere europeo e all'essere americano. Sul piano europeo ogni fattore di divaricazione fra i singoli stati sarebbe un ulteriore elemento di affaticamento del processo, già difficile, di definizione dell'unità europea e quindi un serio pericolo per il potere costituente della nazione europea. Il nostro impegno globale per questa costruzione è anche in ragione del volume complessivo di risorse che i singoli stati debbono impegnare per la loro difesa; più il bilancio atlantico copre le esigenze della nostra difesa collettiva, più i paesi dell'Europa occidentale possono dedicarsi a costruire la realtà unitaria della loro economia. E non è senza significato che la nazione europea che pur nella fedeltà dei vincoli atlantici spinge per una più personalizzata iniziativa dell'Europa sia la Francia, un paese che fece cadere il progetto di difesa europea (la CED) ma che si è data una propria deterrenza atomica.

Fare quindi dell'europeismo di bandiera come fa il Pci in questo momento significa non cogliere o non voler cogliere l'inscindibilità del nesso tra esigenze della difesa atlantica ed esigenze dell'unità europea e dare così conferma che è tuttora incompiuto anche se avviato il suo processo di autocoscienza europea ed atlantica, ritardato se non bloccato dal riflesso condizionato del suo complesso primario, la mitologia dell'internazionalismo proletario.

## Natali

**La scelta europea ed i nodi che essa si trova oggi a dover fronteggiare. Il problema meridionale e l'agricoltura devono essere al centro dell'economia. Una crisi di governo giocherebbe in negativo.**

La scelta europea, scelta politica nella creazione e nella gestione della quale la DC ha giocato un ruolo fondamentale in Italia e in Europa è, oggi, nel contesto interno ed internazionale in cui viviamo, più che mai fondamentale.

La comunità è riuscita nel suo ventennio di vita operativa a fornirsi un'immagine internazionale nuova ed importante: la sua presenza, attraverso accordi di cooperazione e commerciali copre ormai quasi tutte le aree del mondo. Sul piano interno, attraverso le elezioni del Parlamento ha dato una spinta importante al processo di unificazione politica.

Essa però si trova oggi confrontata con una serie di problemi e di nodi che debbono essere sciolti se vogliamo che il cammino intrapreso non sia arrestato.

Fra questi problemi uno dei più importanti è quello del consolidamento del sistema monetario europeo, premessa fondamentale per un'azione concreta di eliminazione degli squilibri territoriali del reddito, esigenza che diventa ancor più urgente in previsione dell'ingresso nella Comunità di Grecia, Portogallo e Spagna.

I risultati dello SME hanno smentito le previsioni di alcune Cassandre di casa nostra sulle conseguenze disastrose che questo fatto, anche politicamente significativo, avrebbe avuto sulla nostra economia, ma certo oggi bisogna compiere gli ulteriori passi fra cui fondamentale l'istituzione del Fondo Monetario Europeo. La stabilità monetaria per l'aumento di risorse giocherebbero un ruolo fondamentale, in collegamento con politiche nazionali coerenti, nell'affrontare i problemi delle regioni meno prospere della Comunità e qui l'attenzione si concentra sul Mezzogiorno. Il nodo meridionale è complesso ed intricato; lo scioglimento di esso passa nel settore industriale alla necessità di un consolidamento dei nuclei di base delle attività settoriali, di riconversione, di aiuto particolare alle piccole e medie imprese, senza trascurare un'attenzione particolare ai problemi del riassetto urbanistico e del consolidamento delle grandi infrastrutture.

Queste azioni non debbono però far passare in secondo piano quelle necessarie nelle zone rurali e nelle zone interne.

L'agricoltura rimane un settore centrale dell'economia delle zone meridionali ed il consolidamento dell'attività di questo settore è fondamentale per lo sviluppo di questi territori. Dovremo per raggiungere obiettivi

positivi pensare non solo ad un riadattamento degli ordinamenti produttivi ma anche ad uno stretto collegamento con i bisogni del mercato interno ed a un collegamento con l'industria agro-alimentare.

Tutto ciò diventa importante nella visione dell'ampliamento della Comunità e su questa linea ci siamo mossi, basti pensare che la CEE l'anno scorso ha erogato fondi a vantaggio delle imprese agricole italiane collegate ad industrie di trasformazione per 400 miliardi, vale a dire l'intero fatturato dell'Alfa Sud ed all'incirca il totale delle erogazioni per l'Italia del Fondo Regionale!

Esigenze di ricerca di un'operatività più incisiva valgono relativamente alle zone interne che sono al centro della questione meridionale e dove l'intervento pubblico deve rompere l'isolamento socio-economico che le caratterizza.

Per questi obiettivi, come gli altri che riguardano in definitiva il nostro futuro, lo ripeto, è fondamentale la scelta europea; ma essa deve essere coraggiosa e non contraddittoria.

È su questo piano vorrei si riflettesse come una crisi di governo lunga e difficile sarebbe frustrante per il ruolo che in questo momento potrebbe giocare il nostro Paese con la sua presenza per contribuire ad un progresso decisivo dell'integrazione dell'Europa.

## Ripamonti

**Occorre il massimo impegno dei gruppi parlamentari per l'approvazione, prima delle elezioni amministrative, della legge quadro sulle autonomie locali e di quella sulla riforma della finanza locale.**

Nella sua qualità di presidente dell'Ancli ritiene doveroso portare al Congresso la testimonianza del fattivo impegno degli amministratori locali della Democrazia Cristiana, sollecitando nel contempo soprattutto i parlamentari del partito a battersi per la rapida approvazione, prima delle imminenti elezioni amministrative, della legge sulle autonomie locali nonché per portare a compimento entro l'anno la riforma organica della finanza locale.

Manifesta quindi il suo apprezzamento per la sensibilità con la quale, nella sua veste di presidente del Consiglio, Andreotti ha accolto le istanze degli enti locali attraverso un anticipo della riforma della finanza locale che ha consentito di liquidare i precedenti, perversi meccanismi di ripartizione delle risorse introducendo invece criteri di perequazione sotto il profilo territoriale.

È auspicabile poi che le elezioni amministrative segnino anche l'avvio di una fase di più intensa collaborazione tra le regioni ed i comuni, accentuando il processo di decentramento e di partecipazione. Occorre in definitiva acquisire la consapevolezza del ruolo determinante che i comuni esercitano nel tessuto democratico del Paese.

## Sanese

**Il fatto che Zaccagnini abbia incontrato critiche sul terreno specificamente politico indica che ha rinunciato a facili mediazioni, rilanciando la prospettiva di una sinistra sociale moderna e a vasta base nella DC.**

L'ispirazione etica è il requisito essenziale, ciò che provoca una scelta convinta e condizionante verso la DC da parte di quei cattolici che non interpretano la propria identità cristiana in senso solo interiore e privato; che respingono il dualismo tra fede e politica, pur sapendo di mettersi su un terreno intimamente lacerante.

Ma un chiaro volto dell'ispirazione del partito è determinante anche verso la parte di società che condivide la pratica dei valori cristiani nella vita familiare, nel lavoro, nel rigore morale, nel senso del dovere, nella temperanza, nell'amore per la pace; e ancora, per un'altra parte della società italiana che non si identifica nell'ispirazione sociale cristiana, ma crede nella convivenza degli uomini e delle loro culture sul terreno delle istituzioni e della difesa comune dei diritti della persona.

Quella di Zaccagnini è un'ampia e articolata proposta che si è preoccupata di fornire una risposta complessiva a questi problemi; soprattutto è una proposta che apre e sostiene un processo di ricomposizione, affidata al senso di responsabilità e alla convinzione di ciascuno dei cattolici impegnati in politica e fornisce loro risposte certamente transitorie, ma che si collocano sulla strada di un progetto. Di altre risposte possiamo dire che sono ispirate a una diversa lettura della società italiana e della sua evoluzione: ma il senso di sfiducia che da queste traspare contraddice lo slancio fiducioso, la speranza di poter procedere in mezzo a tante difficoltà. L'ottimismo







IL XIV CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

# Per gli anni ottanta



non è un modo un po' difettoso di vedere le cose di questo mondo, ma è essenzialmente un modo di vivere la speranza, è capacità di futuro, rappresenta la sanità nella vita, è il privilegio di chi crede.

Il fatto che la relazione di Zaccagnini abbia trovato critiche sul terreno più immediatamente politico, cioè dei rapporti tra i partiti in funzione della governabilità — come quando ha posto la distinzione tra pregiudiziale politica e ideologica — dimostra, a mio avviso, che Zaccagnini ha voluto rinunciare ad una mediazione certo più facile, per proiettarsi su un cammino nel quale una presenza politica e una nuova sinistra «sociale» potranno ritrovarsi anche senza la sua responsabilità alla segreteria.

Non è forse questa la prima e decisiva risposta alla domanda se la DC debba o no restare un partito di ispirazione cristiana? E' stata una risposta difficile ma vitale per le conseguenze che comporta in termini di programma politico e di comportamenti concreti — personali e di gruppo — orientati al senso del servizio. Non a caso nell'esperienza della cosiddetta «area Zaccagnini» talora sono maturati comportamenti difformi tra il piano dell'ispirazione e il piano delle scelte più immediate congressuali. Ma se è doveroso riconoscere ad alcuni il diritto di preoccuparsi del governo del partito, si deve riconoscere ad altri di star fermi su una scelta diversa ed impegnativa, di mettersi a guardia della proposta politica, per evitare agli altri che nel governo del partito diano come merce di scambio oltre i voti, che forse è legittimo, una ispirazione che certamente non lo è. Altrimenti, che ne sarebbe di quel rapporto tra partito e radicamento nella società, che alla lunga è condizione stessa dell'esistenza del partito?

Perché la DC resti un partito popolare, è necessario che sia centrale nella società; esse centrali significa cogliere i problemi reali della gente e saper dare risposte comprensibili e adeguate.

Essere centrale non significa mediare tra le corporazioni della società, perché esse stesse vanno «logorandosi» nel loro chiuso; non significa assentarsi di fronte al male che oggi mina i partiti, i quali hanno preso vita dalla società civile ma ad un certo punto l'hanno occupata e ne hanno ostruito molti dei canali di partecipazione. Essere centrali nella società significa abbandonare ogni compito di «tutela» e garantire alla gente il suo diritto di elaborare, di organizzarsi, di proporre, di giudicare, insomma di vivere. Del resto lo stesso senso del dovere nasce solo e sempre dall'intimo della persona, dalla sua unità, che è capacità di vivere nella verità, e dal rispetto e dalla pratica dei valori con i quali il popolo vive e lavora.

Il rapporto tra la vitalità della società civile, il sistema pubblico ad essa preposto, e l'ideologia di un partito, non può essere mai ridotto a solo scambio politico.

La piattaforma di Zaccagnini è anche quella che ha implicato un messaggio più impegnativo ed aggiornato sulla necessità per la DC di rivedere i suoi rapporti con la comunità ecclesiale italiana, con le associazioni cattoliche e più in generale con l'area cattolica.

Certo alcuni nodi si ripropongono a questo congresso aggravati: la difficoltà di una più ardua ripresa nei termini della direzione politica, nei termini di proseguire il rinnovamento — mentre la questione sollevata sull'elezione diretta o indiretta del segretario può contenere un ridimensionamento del ruolo della base del partito — nei termini del rapporto con il partito comunista.

Facendoci guidare dalla pazienza del tempo, sempre nella fermezza dei nostri valori e nelle flessibilità che è concessa solo a chi è continuamente convinto della propria identità e perciò non corre il rischio di perderla, occorre giudicare e proseguire il lavoro di confronto.

Questo approfondimento è necessario perché l'evoluzione politica nel Paese non avvenga provocando un clima di precarietà e incertezza; perché occorre ridare certezza alla gente, ricostruire l'unità su valori comuni della Costituzione, ricomporre la pratica quotidiana della politica con la chiarezza delle coscienze.

## Strizzolo

**Elemento di fondo dell'attuale situazione italiana è il problema della condizione giovanile, che occorre affrontare in tutte le sue componenti, avendo presente che esse hanno radice profonda nella società.**

Nel suo intervento ha ribadito l'importanza di dare una adeguata risposta ai problemi della condizione giovanile che ha giudicato elemento centrale dello sviluppo futuro della democrazia nel Paese. I giovani disoccupati e quelli che sono rovinati dalla droga non possono attendere ulteriormente un concreto programma di interventi. Sul tema delle alleanze ha sottolineato la necessità di una linea politica chiara collegata alla strategia del confronto negando però la necessità di un'associazione



ne del PCI al governo ai vari livelli. Ha poi sollecitato la ripresa della linea del rinnovamento e di una decisa moralizzazione della DC che deve restare partito popolare legato all'ispirazione cristiana. Ha quindi concluso auspicando la convergenza di una larga maggioranza sul nome del futuro segretario politico che potrebbe essere lo stesso presidente del Consiglio on. Cossiga con Zaccagnini presidente della DC.

## Postal

**Oggi meno di ieri sembrano esistere le condizioni di sicurezza per un governo di solidarietà nazionale se il Pci non esce dal guado. La soluzione della crisi la si deve trovare nell'alveo dell'Occidente.**

Questa nostra stagione sembra avviata verso l'abbandono della ragione e il trionfo dell'arroganza. E' in questa atmosfera che l'estraneità della politica della vita reale del Paese si va accentuando; da un lato il privato che lavora, produce, rintangendosi nel suo particolare, volta a volta lontano o, peggio ancora, insensibile ai problemi che premono sulla società; dall'altro l'immagine di una classe dirigente che sembra continuare imperturbata a celebrare i suoi riti, nella convinzione che, sostanzialmente, non cambierà niente.

Dobbiamo dire ai lavoratori che ci votano che in tutti questi anni, sul terreno dell'economia nazionale al di là degli errori che pure sono stati commessi, qualcuno ha combattuto quella battaglia di lenta disgregazione del sistema economico che doveva condurre il partito comunista al potere.

La libertà e il pluralismo politico si fondano innanzitutto sul sistema di libera iniziativa e di politenismo economico. Sono stati non errori, come li chiama Amendola, ma guasti calcolati allo scopo di giungere, con ogni mezzo, allo svuotamento e alla paralisi delle strutture pluralistiche della nostra società.

Questo è un altro tema, io credo, che dovrà trovare ampio dibattito nel partito e nel Congresso, insieme con il discorso sulla crisi di governabilità del sistema. Su questo ultimo punto il dibattito mi pare abbia molte lacune e diverse reticenze. Io credo che più che dall'ingovernabilità del sistema si debba cominciare dalla crisi dei valori ideali, quei valori che consentono di cementare attorno all'ipotesi di civile convivenza dettata dalla Costituzione, una ricomposizione morale dei cittadini fondata su una diversa relazione fra i partiti e fra questi e la società civile. Voglio dire che la domanda che lievita oggi nel nostro Paese, è tutta tesa verso un'unificazione morale degli italiani attorno ad un progetto di costruzione e di tutela di una società come valore etico, prima ancora che come somma di attività economiche e politiche da sviluppare e tutelare.

Una volta fatta l'Italia, il compito principale era quello di fare gli italiani. Non credo che oltre un secolo di attività della cultura e della morale abbiano prodotto quel fenomeno di etica unitaria nel paese, che è indispensabile premessa per un'unità politica, sul tema fondamentale attinente alla libertà dell'uomo posto al centro dell'organizzazione sociale.

Ne deriva che il problema politico delle grandi maggioranze necessarie ad una completa attuazione, e là dove è necessario, ad una revisione della nostra Costituzione, passa inevitabilmente per il nodo del sistema rappresentato dal ruolo centrale della Democrazia

Cristiana ribadita da trent'anni dal corpo elettorale; ma è una centralità da conquistare ogni giorno nella società, attraverso una politica capace di proporre nuovi metodi di convivenza ed intesa, perché se è vero che in democrazia non si governa senza maggioranze parlamentari, è altrettanto vero che senza maggioranza sociale nel Paese, non vi è governabilità né vero governo.

A ben riflettere, inoltre, la centralità di un partito moderno viene garantita solo dalla sua capacità di sintesi del pluralismo delle varie classi sociali, sintesi che collegano insieme lavoro, produzione, istituzioni. Voglio dire, in fondo, che la sfida la DC la vince nelle fabbriche, nelle scuole, fra i lavoratori, gli imprenditori, gli artigiani. In una parola nella società.

Oggi, quindi, siamo in una situazione nella quale occorre cambiare non solo i programmi o i metodi di gestione del Paese, ma la stessa «filosofia» nella gestione del Paese. Siamo di fronte ad una carenza di struttura del potere più che ad un'ingovernabilità determinata dalla discrezionalità nell'esercizio del Paese.

In questo panorama sociale l'attuale momento politico è caratterizzato da una debolezza dell'esecutivo e da una inquietudine profonda del Parlamento. Il Paese reagisce richiudendosi in se stesso, rifiutando la politica, immergendosi nel privato. E' indispensabile, quindi, che la Democrazia Cristiana, senza lasciarsi condizionare dalla contingenza politica, ritrova, in tempi brevi, la capacità di elaborare una propria proposta politica per lo sviluppo del Paese, alla luce delle proprie tradizioni democratiche popolari.

Un punto peraltro deve rimanere fermo. Se l'interesse nazionale, liberamente individuato e confermato, è racchiuso nella sua vocazione occidentale, è a questo fine che vanno costruiti strumenti ed azioni.

Ci sono momenti della storia nei quali la mediazione è una maniera di fare politica; ma ce ne sono altri nei quali s'impone la decisione secca: o da una parte o dall'altra. Perché, quali che siano le forme verbali di Berlinguer difronte a questo o quell'evento che turba l'equilibrio internazionale, c'è una realtà che diventa ogni giorno più incompatibile con la presenza comunista in un governo occidentale.

Le vicende afgane dimostrano che la teoria brezneviana della sovranità limitata travalica ormai i confini dell'area del «socialismo reale» per coinvolgere paesi non allineati. La Jugoslavia, a sua volta, ha fondati motivi di preoccupazione per il suo futuro; e noi siamo suoi confinanti.

In breve, oggi meno di ieri sembrano esistere le condizioni di sicurezza per un Governo unitario o di solidarietà nazionale se i comunisti non escono dal guado. I prossimi appuntamenti politici devono quindi fornire gli elementi per la soluzione della crisi politica nell'alveo dell'Occidente.

## Tesini A.

**L'elettorato e i cittadini ci chiedono di non fare l'accordo coi comunisti. L'esperienza di questi anni in Parlamento ci ha dimostrato che neppure la convergenza legislativa funziona tra DC e PCI.**

Dopo che i delegati hanno demandato al Consiglio nazionale l'elezione del segretario, la preoccupazione dei vertici della Democrazia Cristiana deve essere una sola: dimostrare all'elettorato ed alla gente che la scelta dell'

uomo che guiderà la DC nei prossimi anni è stata fatta al di fuori dei giochi di potere, nell'interesse del Paese.

Quello che la gente si aspetta dal Congresso è la chiarezza: chiarezza nelle scelte, ma chiarezza soprattutto nella linea politica. I cittadini sono stanchi dei rinvii, della mancanza di responsabilità della classe dirigente che, nel nostro come in altri partiti, tarda a rinnovarsi.

Il nostro nuovo gruppo dirigente si troverà di fronte, di nuovo e più urgente, la questione comunista. L'elettorato e i cittadini ci chiedono di non fare l'accordo con i comunisti, e non solo per le note ed irrinunciabili ragioni di principio. L'esperienza parlamentare di questi anni di collaborazione con il PCI ha dimostrato che neppure sul piano legislativo la convergenza di due forze che sono alternative funzionali. Non a caso leggi come l'equo canone e la riforma sanitaria (cito solo le più importanti) hanno aggravato invece di risolvere i problemi. Ma, a questo proposito, va ricordato in sede congressuale l'impegno del gruppo della Camera dei deputati che, sottoposto a sollecitazioni notevoli, ha saputo reggere il confronto con gruppi ben più compatti e disciplinati. Ma ancora maggiore deve essere l'assiduità con cui d'ora in poi noi deputati dovremo assolvere il nostro mandato se gli elettori ci hanno dato e rinnovato fiducia non possiamo permetterci che, magari solo per una nostra assenza o per un nostro ritardo, passino provvedimenti legislativi che poi incidano in modo negativo o non conforme ai nostri principi sulla vita di ogni giorno.

Lo spero e mi batto perché la DC recuperi la sua capacità di proposta politica e sia all'altezza delle attese che suscita. Ma devo dire che il rinnovamento interno tarda a venire e che spazio ai giovani non viene dato. Ed è proprio ai giovani che rivolgo la mia speranza e, oserei dire, la mia preghiera: non lasciatevi spaventare dalla resistenza dei vertici, purché per conquistare lo spazio che nel partito vi spetta non usiate gli stessi metodi che hanno finora contraddistinto i signori delle tessere ed i padroni del potere.

## Atzori

**Zaccagnini ha tracciato, con la sua relazione, un nuovo progetto di sviluppo per la nostra società. Nessuna alternativa è stata presentata a questo disegno. Un appello per affrontare i problemi della Sardegna.**

La drammaticità del momento e le prospettive di soluzione dei problemi devono essere all'attenzione di tutti noi senza infingimenti e senza false analisi di comodo.

Il nostro segretario, che con lungimirante intuizione ha tracciato con la sua relazione un nuovo progetto di sviluppo della nostra società, costituisce per tutti noi e per il Paese una nuova pietra miliare di una lunga strada, per il rafforzamento della democrazia, per dare all'Italia la certezza di un avvenire senza avventure, affinché il nostro Paese progredisca economicamente, socialmente nella giustizia e nella libertà.

Zaccagnini ha ridato al partito e a tutti i democratici cristiani la cittadinanza che sembrava si volesse negare nei tempi in cui il Partito era allo sbando.

Zaccagnini ha voluto con questo suo messaggio non tanto fare un rendiconto della sua gestione quanto invece indicare a tutti noi le condizioni di una società più giusta, per un Paese come il nostro, travagliato dal terrorismo e dalla crisi economica.

Così il suo progetto ha indicato i modi e i metodi di come portare tutti i cittadini allo Stato, così come era nelle intuizioni di don Sturzo fino ad Aldo Moro, dando alla politica una dimensione umana. Ai padri del Partito ha voluto aggiungere una nuova pietra miliare a cui questa generazione e quelle che verranno potranno riferirsi.

Molti autorevoli amici, purtroppo, hanno perso un'altra occasione: non sono stati capaci di presentare un'alternativa a questa nuova proposta politica.

Ha detto bene l'on. Andreotti che ha steno-grafato tutto, nessuno ha saputo proporre alternative, se non semplicisticamente dicendo, alla nuova carta costituzionale, della Democrazia Cristiana: «Tutti bravi oratori, la cui retorica è rimasta soltanto la loro capacità di fare politica. I fatti concreti, gli impegni mancati, sono da ascrivere a questi personaggi».

Noi sardi non possiamo dimenticare la mancata attuazione del pacchetto «Piccoli» per il bacino minerario del Sulcis.

Mi sia consentito rivolgere un caldo appello affinché i problemi sardi siano affrontati con tempestività una volta per sempre. L'annoso dramma dei trasporti ha ridotto i sardi ad essere cittadini italiani; di serie D; fatto che la Sardegna sia ancora considerata parte della repubblica italiana e se questo non fosse dovuto direlo.

Non vi sembra che abbiamo il diritto di avere identiche condizioni di sviluppo? Ebbene la Sardegna rimarrà ancora una nazione fino a



quando lo stato italiano non si porrà il problema sardo come problema nazionale.

Non posso per questo, però, dimenticare gli sforzi del presidente Cossiga, al quale va tutto il nostro affetto e il nostro sostegno, per la soluzione della crisi della petrolchimica e di Ottana.

La Sardegna non ha bisogno di industrie inquinanti, ma necessita di strumenti e risorse capaci di far sviluppare la propria agricoltura, la pastorizia, il turismo, l'artigianato, settori questi legati alla propria vocazione, alla sua cultura ed alla sua storia.

Per fare questo ovviamente occorre una chiara volontà politica.

Occorre prima di tutto assicurare al nostro Paese ed alla Sardegna una governabilità. Si rende necessario il coinvolgimento di tutte le forze politiche e democratiche, del Paese e di quelle forze autenticamente autonomiste della Sardegna.

Anche noi dobbiamo ridare al partito locale quell'autonomia politica che le consenta il coinvolgimento delle forze democratiche disponibili, nello spirito del confronto, per garantire alla Sardegna un governo capace di dare ai sardi, delle risposte concrete.

E a questo non sono disgiunte le volontà dei partiti nazionali, che debbono consentire, per la tipicità della situazione, interpretazioni diverse da quelle nazionali, ove questo non si verificasse al centro.

La DC deve in questo Congresso porsi il problema sardo, non in termini di mera promessa ma come presupposto che lo sviluppo economico e sociale della nazione non è armonico né giusto, senza comprendere la nostra isola.

## Picano

**La natura e la dimensione dei problemi che segnano la crisi in atto impongono quale impegno prioritario per la DC la definizione e l'attuazione di una politica incisiva di programmazione democratica.**

Il nostro Partito si trova di fronte ai problemi di una società che si sviluppa ma che troppo spesso avverte lo stridore di uno sviluppo chiaramente anomalo ovvero un alternarsi di «zone» avanzate che si contrappongono ad altrettante zone «deprestate», laddove sono queste ultime alla fine a condizionare l'integrale sviluppo della società stessa.

Per questo dichiaro che il Congresso Nazionale del nostro Partito deve prioritariamente riuscire a presentarsi agli occhi della base e dello stesso Paese, come il Partito della «progettualità».

Dobbiamo insistere con particolare forza su questo aspetto. Parlare di «progettualità», vuol dire infatti dare scacco matto agli interventi indiscriminati, vuol dire porsi a riparo dal ricatto corporativo, vuol dire infine dare una risposta alle attese dei giovani che mal sopportano l'immagine di un Partito unicamente preoccupato della conservazione del potere.

Parlare di «progettualità», vuol dire infatti operare una serie di scelte e quindi attendere allo studio ed alla ricerca di quegli strumenti operativi capaci di tradurre in atto con strenua quanto necessaria coerenza.

Un Partito come il nostro che celebra il suo Congresso Nazionale proprio agli inizi degli anni '80, deve essere anzitutto un Partito capace di avvertire la necessaria sintonia politica con questi nuovi anni che si aprono davanti a noi.

Quindi un Partito disposto e deciso a rinnovarsi, a dare di sé un'immagine di credibilità, soprattutto, ripetiamo, nei confronti dei giovani, giacché è scontato che un Partito che non riesce ad avere i giovani «dalla sua parte» è fatalmente destinato ad essere emarginato. La tradizione del nostro Partito è una tradizione eminentemente popolare e democratica così come i valori che esso incarna ed afferma.

Orbene, questa tradizione non è qualcosa che più o meno automaticamente si trasmette col tempo, quasi una meccanica successione di affermazioni che degenerano nella retorica quando appare chiaramente il distacco tra le affermazioni e la pratica politica.

Il nostro impegno è infatti quello di colmare questo gap tra le affermazioni e le scelte concrete, giacché non è tanto sulle affermazioni verbali che il nostro elettorato vorrà ancora una volta esprimere il suo giudizio quanto piuttosto sul nostro impegno chiaro e coerente.

Un congresso «difficile», dunque quello che abbiamo, ma proprio perché tale, un Congresso necessario, un Congresso cioè che si qualifica alla storia, così come gli anni '80 ci presentano, quella di «rilanciare» un Partito, di rinnovarne il costume e quindi l'immagine, un Partito, infine, capace di dare una «risposta» alla crisi che travaglia il Paese per poter così aspirare a mantenere quella legittima leadership che il nostro elettorato ha voluto fedelmente confermare. Un impegno da assumere e quindi da mantenere giacché la posta in gioco è di tale portata che mal potremmo sopportare, senza squalificarci, il prezzo di una nuova delusione.

## IL XIV CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

# Progetto di rinnovamento



## Messina

**Il XIV congresso della Democrazia Cristiana è stato il trionfo delle correnti. L'assemblea che avrebbe dovuto essere sovrana, in realtà non ha deciso nulla. In queste condizioni, il partito non è gestibile.**

Il Congresso è stato il trionfo delle correnti, defraudando ancora una volta i soci. In molte, moltissime Sezioni, in tante Regioni, le assemblee dei soci non sono state convocate e dove hanno avuto luogo, specie nelle grandi città, vi hanno partecipato piccole minoranze di soci. Quello che più mi ha fatto impressione è il voto palese ai congressi regionali, quasi una regola di sfiducia sulle persone messe in lista. Qui, al Palazzo dello sport, l'immagine del Congresso è stata orribile. Soprattutto mi ha colpito l'inutilità del recinto dei delegati. Che avrebbero dovuto essere sovrani e che invece non ha deciso niente.

In queste condizioni il Partito non è gestibile, poiché se il Congresso ha spogliato i delegati, nel futuro la federazione delle correnti spoglierà definitivamente i soci.

C'è veramente da riflettere sul contrasto tra le parole ed i fatti, tra ciò che dal XIII Congresso in poi i dirigenti hanno detto in tema di rinnovamento e ciò che è capitato nelle cose in questo Congresso di parole e di aggettivi.

Premesso tutto ciò, un imperativo morale mi impone di porre una domanda imbarazzante alla Segreteria uscente. Una domanda a nome di quanti hanno fatto parte in un certo periodo — in questi tre anni — di una corrente di opinioni della quale anch'io come cittadino e come cristiano mi sono sentito parte.

Della corrente di quanti dopo il 16 marzo avrebbe voluto una trattativa per salvare la vita di Aldo Moro, di quanti democristiani non avrebbero voluto che la DC si schierasse subito e per prima a favore della politica della fermezza, di quella cioè che è passata come la politica della ragion di stato.

Perché Zaccagnini, i due Vice segretari Galloni e Gaspari, i due Capigruppo Bartolomeo e Piccoli, riuniti per 55 giorni in vertice di salute pubblica, non hanno convocato, in seduta segreta, i massimi organi collegiali? Ed aggiungo: perché si sono arrogati questo diritto a decidere loro soli a nome di più di un milione e mezzo di soci della DC?

Qualunque sia la risposta, resterò disciplinato, tanto più che il povero onorevole Moro è morto, è stato assassinato e che niente più possiamo fare per riparare. Qualunque sia la risposta che il Segretario uscente e gli altri membri del famoso vertice, organo non statutario, vorranno dare.

Mi si consenta però, concludendo di dire che mi sembra un controsenso parlare di sì alla vita, avendo affermato che per ragioni di stato si può sacrificare una vita che non voleva morire.

Qualunque sia la risposta, resterò disciplinato, tanto più che il povero onorevole Moro è morto, è stato assassinato e che niente più possiamo fare per riparare. Qualunque sia la risposta che il Segretario uscente e gli altri membri del famoso vertice, organo non statutario, vorranno dare.

Mi si consenta però, concludendo di dire che mi sembra un controsenso parlare di sì alla vita, avendo affermato che per ragioni di stato si può sacrificare una vita che non voleva morire.

## Merloni

**Recuperare una grande solidarietà nazionale infesa non come formula politica ma come indirizzo culturale. Ciò per un'azione governativa efficiente, che può essere svolta da una maggioranza ben chiara.**

L'aspetto più importante della gestione dell'economia in questi dieci anni è stata la costatazione del fallimento di tutti i tentativi di svilupparci in modo fondamentalmente diverso dagli altri Paesi europei.

Abbiamo tentato per vari anni di inventare modelli di sviluppo produttivi diversi da quelli degli altri paesi industriali, ma questi erano modelli esclusivamente verbali.

L'Italia è così divenuto un Paese in cui solo le strutture minori hanno una seria capacità di concorrenza e di sopravvivenza.

Pur avendo una elevatissima opinione di queste strutture minori, pur riconoscendo che hanno salvato negli ultimi anni la nostra bilancia dei pagamenti, noi dobbiamo altresì riconoscere che non può esservi un paese moderno, di quasi 60 milioni di abitanti che non abbia in sé anche delle strutture produttive e organizzative complesse e moderne.

Ciò è avvenuto o per ignoranza culturale o per interessi di parte, o per nascondere secondi fini anche se non prevalentemente politici.

Occorre però analizzare anche i problemi legati alle crisi negative.

Le componenti del Paese e le parti del Paese rifiutano di fornire la base perché questa energia possa essere prodotta. In questo scollamento decisionale ci avviamo al punto in cui



sarà il nostro stesso sviluppo a dover essere bloccato per mancanza di energia. Questo non per colpa degli sciocchi e dell'Opec, ma per colpa delle nostre errate scelte di politica economica.

Le recenti previsioni dell'Ocde ci dimostrano come in caso di sviluppo superiore al 2,5 per cento noi saremo bloccati da problemi energetici.

In Italia i limiti sono ancora più ristretti proprio a causa della mancanza di energia che è molto più acuta che altrove. Non dobbiamo a questo proposito l'asciutamento, anche se è situazione sul mercato del petrolio.

E' una situazione di mercato che è profondamente cambiata rispetto a qualche mese fa, in quanto pur a prezzi alti ci offre petrolio in abbondanza, poiché è calata la domanda dei Paesi industrializzati e poiché l'offerta dei paesi petroliferi è stata assai superiore di quanto in precedenza dichiarato. Ma le previsioni per i mesi futuri sono di una ripresa dell'aumento del costo dell'energia in presenza di uno squilibrio di lungo periodo tra la domanda e l'offerta di fonti energetiche.

Quanto alla congiuntura economica, noi abbiamo continuato per un periodo assai più lungo di quanto non fosse previsto ad avere un andamento buono della nostra economia.

La tragedia dell'inflazione interna rende però assai problematico il proseguimento di questo buon andamento della nostra economia interna. Sicuramente nel corso dell'anno scorso c'è un rallentamento, anche se è difficile sapere in quali trimestri questo avverrà. Purtroppo esso sarà accompagnato da una diminuzione del processo inflazionistico nei confronti del quale sempre meno valgono le misure di carattere monetario che fino ad ora sono state le misure dominanti.

Le misure monetarie sono state adottate con maggior frequenza fino ad ora non tanto per la loro efficacia, quanto perché erano le uniche che potevano essere prese nella situazione di incapacità decisionale descritta in precedenza. Si è detto tante volte anche recentemente che non si può affidare l'intera politica economica alla manovra monetaria.

Tutti siamo profondamente d'accordo su questo fatto. Dobbiamo però ricordare che questo è avvenuto perché non c'è mai stato un accordo sociale sulle altre manovre da adottare che implicano un aumento della produttività, una maggiore utilizzazione della capacità produttiva degli impianti, una novità organizzativa, che come abbiamo visto in precedenza sono elementi ritenuti estranei al nostro sistema produttivo, elementi sfusi e non elementi organici nel nostro sistema produttivo. Quindi, ecco le grosse difficoltà del momento.

L'inflazione non la si vince facendo crollare il diritto di sviluppo dell'economia: possiamo avere terribili inflazioni ed una sosta del ritmo di sviluppo e anzi una diminuzione del reddito contemporaneamente. Abbiamo bisogno di ben altri rimedi rispetto a quelli che possediamo ora.

Riteniamo che la manovra monetaria sia estremamente pericolosa per le strutture produttive, soprattutto in quanto amplificata ed aggravata dai comportamenti del sistema creditizio, che svolge la funzione di intermediazione in queste situazioni.

Esiste un concetto fondamentale da ribadire: la crisi del nostro Paese non è tanto crisi economica quanto crisi politica e prima ancora crisi morale e quindi crisi dei particolari comportamenti che sono alla base della nostra convivenza. In questo senso si interpreta la crisi di una organizzazione complessa quando vengono meno i momenti dell'autorità democraticamente riconosciuta.

Il gioco dei veti incrociati diviene così non più praticabile. Il Paese attende infatti decisioni coerenti e coraggiose in una realtà sempre più articolata. Per portare a compimento un programma siffatto occorre tuttavia il recupero di una grande solidarietà nazionale intesa — si badi bene — non come formula politica, ma come indirizzo culturale, come recupero di ogni energia morale tesa al pieno raggiungimento dei valori della convivenza pacifica. Ma ciò richiede — come precedentemente sottolineato — un'azione governativa efficiente, attenta e coerente.

Un'azione governativa che può essere svolta soltanto da una maggioranza omogenea che rifiuti ogni farraginoso compromesso e assuma su di sé la responsabilità di provvedimenti efficaci anche se impopolari.

Personalmente ritengo che un governo con la diretta partecipazione del Pci sia ben lungi dal realizzare queste condizioni. Viceversa aggraverebbe la situazione sia nell'aspetto decisionale interno, che nelle relazioni internazionali.

In questo senso la DC deve offrire al Paese la sua proposta politica, ripropoendosi quale elemento determinante e «centrale» nella società italiana, sottolineando nella chiarezza dei ruoli e degli obiettivi di ciascuno la propria vocazione storica all'unità.

## Pezziati

**Come ha detto Forlani la DC non ha niente da temere neppure dall'incontro col Pci. Ma quest'ultimo deve essere condotto con forza e non cedendo ad una sorta di ineluttabilità o alla rassegnazione.**

Il dibattito approfondito ed animato di questo Congresso ha dimostrato che sul delicato tema del rapporto col Partito comunista la DC può rischiare anche la spaccatura, con conseguenze gravi per la sopravvivenza dell'intero sistema democratico del nostro Paese.

E' vero che Zaccagnini non è arrivato a proporre la formazione di un governo con la partecipazione comunista, ma è stato sufficiente che la sua relazione abbia messo in evidenza un rapporto privilegiato col Pci, che passerebbe sulla testa dei partiti laici democratici dello stesso Psi, da cui emergeva con chiarezza la rassegnata disponibilità della DC anche ad incontri di governo col Pci, per giustificare le preoccupazioni e le reazioni di tanta parte di iscritti e di elettori.

La strategia politica che emerge dalla relazione del Segretario del Partito è quella di una DC rassegnata alla ineluttabilità dell'incontro politico, dell'intesa col Partito comunista, una DC che pur essendo partito di maggioranza relativa, non intende riprendere con vigore l'iniziativa politica per promuovere e costruire le alternative, offrendo certezza di proposte alla valutazione degli altri Partiti.

Questo a me sembra il dato politico più preoccupante della cosiddetta linea Zaccagnini, più di quanto non sarebbe la proposta chiara di un rapporto di governo col Pci, perché da questa linea esce una DC immobile, imbrigliata, incapace anche di affrontare un chiaro confronto con gli altri, una DC paurosa delle sue stesse idee, quasi che affermandole con vigore si temesse di turbare l'ineluttabilità degli eventi.

Tutto questo ha capito Arnaldo Forlani che nel suo intervento è riuscito a presentare una DC che niente deve temere, neppure il rapporto ed il confronto col Pci, se si rende capace di riprendere la propria iniziativa, di ristabilire





IL XIV CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

# Confronto aperto



bilire innanzitutto un proprio rapporto con la società, di riscoprire la validità dei propri valori ideali, delle proprie idee e proposte sui problemi interni ed internazionali.

Questa è la DC che attendono gli elettori: una DC all'attacco, capace di interpretare il nuovo che c'è nella società, disposta ad affrontare il confronto col PCI che passi però attraverso un rapporto privilegiato fra DC e partiti dell'area laica e socialista: una DC che non teme, anzi sollecita, una completa acquisizione del Partito comunista nell'area europea ed occidentale, ma una DC che mette in conto anche la possibilità che questo non si verifichi e che il PCI possa subire ritorni indietro e ripensamenti.

Dal discorso di Forlani quindi risulta chiaro che il confronto col PCI deve essere globale, senza distinzioni fra ideologia e prassi politica, senza limitazioni ai problemi di politica internazionale.

Non si tratta quindi di abbandonare o riproporre pregiudiziali: si tratta di affrontare con decisione e con iniziativa, ed in termini globali un serrato e serio confronto sui problemi di sviluppo e di crescita morale, ideale, culturale e politica del nostro Paese.

Forma qui alla memoria quanto scriveva Nicola Piselli sul giornale "Politica" del 1-2-74 a proposito dei comunisti:

"Certi ambienti cattolici afflitti da complesso materno verso la causa operaia rischiano — nella fretta di disfarsi dell'acqua sporca della tinocchia — di gettare via anche il bambino che ci è stato lavato dentro: infatti l'abbandono di ogni polemica ideologica non gioverebbe neppure ai comunisti, che per dipanare le loro molte e soffocate contraddizioni interne, hanno bisogno di trovare tanto nei democristiani, quanto nei socialisti degli interlocutori aperti si, ma vigorosi.

Tutto questo mantiene anche oggi una piena e totale validità.

## Patria

**Il mantenimento da parte del PCI del centralismo democratico non è fatto che interessa solo la sua vita interna, ma corrisponde anche all'idea-guida per la realizzazione di una società da noi inaccettabile.**

Sempre, in questi 35 anni, il rapporto tra i partiti ha costituito il tema dominante dell'azione politica della DC. Il problema del «con chi andare per fare o non fare certe cose» ha costituito un dato oggettivo e permanente della condizione politica della nostra democrazia. E' un dato oggettivo che si è manifestato nella stagione del centrismo, come in quella del centro-sinistra, come in quella della solidarietà nazionale.

E' convinzione generalizzata che il XIV congresso debba esprimere una linea chiara in relazione al rapporto con tutte le forze ma soprattutto con il PCI, e su questo tema, che ha registrato valutazioni diverse all'interno del partito, intendo ci si debba soffermare particolarmente.

Non è possibile ignorare i mutamenti che le elezioni del giugno '79 hanno apportato al quadro complessivo, così come mi pare confonda le illusioni con la realtà chi non tiene nel giusto conto la richiesta del partito comunista di realizzare la «solidarietà» non più solo con un accordo programmatico, ma con il suo pieno e non discutibile ingresso nel governo, realizzato alle condizioni di «pari dignità» ancora recentemente citate da Berlinguer.

Il partito comunista è una grande forza popolare con cui non si possono non fare i conti: ha certamente modificato nell'arco di 30 anni alcune delle sue posizioni, concrete e teoriche — politica internazionale, pluralismo, libero gioco delle forze politiche — in un lento e non facile processo di revisione. Registrare queste revisioni, però, è tanto importante quanto insufficiente.

Il suo dissenso rispetto ai paesi del socialismo reale, infatti, investe gli errori e le degenerazioni del potere senza approfondire il nesso esistente tra cause ed effetti. L'atteggiamento sui missili Nato e sull'annessione sovietica dell'Afghanistan hanno ancora recentemente rivelato una scelta di campo neppure sfiorata dal dubbio o dalla discussione.

Il rispetto per il pluralismo ed altri valori della democrazia occidentale è poi difficilmente conciliabile con il concetto di transizione tra la fase di «compromesso storico» e quella della «costruzione del socialismo». Il mantenimento del centralismo democratico non è un fatto interno che riguarda esclusivamente la vita e l'organizzazione del partito, ma anch'esso corrisponde alla struttura complessiva della società socialista, all'unità politico-sociale e ideale che in essa è conseguibile.

E ancora, la concezione stessa della democrazia come «alleanza organica di tipo consociativo» non può non destare preoccupazioni, soprattutto se la leghiamo alle più significative esperienze di governo locale (Regione Piemonte), in cui tale concezione si accompagna alla prassi di operare nella società attraverso una vasta gamma di organizzazioni parallele, agenti come satelliti del partito, e al costume politico di utilizzare le istituzioni per la raccolta e l'organizzazione del consenso.

L'esame, pur sintetico, di questi punti di vista mostra come il «no» che si deve opporre alla richiesta comunista di ingresso nel governo non sia un «no» aprioristico e scarsamente motivato.

Si tratta, invece, di un diniego che trova la sua ragione basilare nella constatazione di una differenza progettuale di fondo, relativa al tipo di società che si intende costruire, alla scelta degli obiettivi da raggiungere, alla collocazione che si intende assegnare a livello europeo ed internazionale, ai caratteri di democrazia, libertà e giustizia sociale che la reggono e la rendono peculiare.

Un «no» motivato, dunque, ma anche un «no» che trova ispirazione e riferimento in tutto ciò che la DC è stata ed ha rappresentato negli anni della sua storia: fin dalle origini, come partito popolare italiano, negli anni dell'antifascismo e della resistenza, nel periodo della ricostruzione, del rafforzamento e dello sviluppo di una società di tipo occidentale.

Mi riferisco al carattere popolare della DC, a quello sforzo di sviluppare tutte le azioni che — ferma restando la funzione istituzionale dello Stato — danno spazio alle libertà della persona, con le sue capacità di partecipazione, delle aggregazioni proprie della società e delle autonomie a contrastare il centralismo, la burocratizzazione, il totalitarismo.

Questo ruolo svolto dal partito ci rende coscienti della coerenza di un rifiuto che, oggi come ieri, riteniamo di dover opporre al PCI. Ed è in tale prospettiva che va collocata anche l'esperienza, secondo alcuni contraddittoria, della «solidarietà nazionale»: quella linea, nata dalla emergenza politica (mancanza di una maggioranza parlamentare), ma non solo dalla necessità, aveva per i suoi ideatori il fine di condurre il partito comunista nel ciclo democratico di eventuali, alternabili maggioranze di governo, non ad un governo con la DC.

L'obiettivo non era — allora come ora —

quello di governare insieme. L'obiettivo è — adesso come allora — quello dell'unità democratica del paese: cioè della realizzazione completa del sistema di libertà dove le istituzioni e i loro valori stanno al di sopra dei partiti, e dove l'opposizione è una grande e positiva funzione.

## Accrogliono

**Le parole di Moro continuano ad avere il senso ed il valore dell'attualità e dell'urgenza, e politica della solidarietà non è un melo né una scelta: è una esigenza che aspetta di essere pienamente recepita.**

«Questo Paese non si salverà, la grande stagione dei diritti risulterà effimera, se non nascerà in Italia un nuovo senso del dovere. Le condizioni, economiche e politiche, nelle quali il nostro Partito è chiamato ad operare in questo momento storico, sono, senza alcuna esagerazione, estremamente difficili. Occorre una forte coscienza del nostro compito, da assolvere con assoluto distacco per il bene dell'Italia, fin quanto ci sarà richiesto. L'adempiimento di questo dovere esige la più attenta riflessione, ad un tempo, sulla situazione generale e sui nostri ideali, programmi e strutture».

Così Moro, in tutta la pienezza della sua fede negli ideali e nelle possibilità del nostro Partito, nel memorabile discorso del 20 marzo 1976 in occasione del XIII Congresso Nazionale.

Ripetendo pensieri e giudizi di chi non è più, si è soliti parlare di «spirito profetico», ma, parlando di Moro e ricordando i suoi insegnamenti, le sue riflessioni, non cadiamo nella retorica o, peggio, nel fanatismo, se affermiamo che le sue intuizioni erano come folgorazioni sulle quali si era costretti a meditare prima di intenderle e prima di assimilarle come insegnamento e monito da attuare. Dopo quattro anni — quattro anni di tormentata vita politica, durante i quali gli eventi si sono sbriciati sull'altare delle cose le più imprevedibili e sconcertanti — dopo quattro anni le parole di Moro continuano ad avere il senso e il valore dell'attualità e dell'urgenza. Dopo quattro anni, il momento della terza fase urge con maggiore chiarezza e ci sollecita all'esame e all'approfondimento delle prospettive da cogliere. Questa riflessione si inquadra e si giustifica nella responsabile contemplazione del momento che stiamo attraversando che si profietta, come realtà sociopolitica, nel prossimo futuro come espressione concreta degli anni ottanta da poco iniziati. Oggi, amici, la politica di «solidarietà nazionale» non è un metodo, né una scelta: è una esigenza che aspetta di essere pienamente recepita e tradotta in pratica tenendo fermo il presupposto ideologico dal quale muoviamo e ben saldi gli obiettivi da attingere nel supremo interesse della comunità nazionale nel rispetto degli impegni internazionali dai quali, ovviamente, non potremo mai prescindere sia nella valutazione che nell'assunzione di nuove responsabilità.

Certo, quando si parla di esigenza storica, di irreversibilità non si direbbe accogliere, supranamente le forzature o le pressioni dei tempi e degli ambienti esterni. Assunta la coscienza della presenza storica delle esigenze da sanare attraverso la politica della solidarietà nazionale, si passa, poi, all'esame dei tempi e dei modi con cui affrontare e risolvere il problema e l'emergenza. Ed in questa ottica operativa si inserisce la necessità, oltre che l'opportunità e l'utilità, del confronto. Il confronto, pur con qualche sfumatura di dissenso, quanto a tal proposito, ha scritto di recente sull'organo del nostro partito, l'amico Angius. «Difatto» — afferma Angius — sarà proprio il Congresso democristiano, attraverso le sue meditate scelte di fondo, a fissare con chiarezza il quadro di un confronto che non pone in preventivo una determinata formula di governo ma la necessità di verificare i punti di convergenza e, naturalmente, di divergenza, riguardo al modo di sciogliere i nodi sempre più aggrovigliati dell'emergenza, sia sul piano internazionale che su quello interno.

Non è azzardato affermare che il fenomeno lugubre e sanguinario del terrorismo ha radici profonde nello stato di abbandono di alcune popolazioni, nella delusione dei giovani, nella mancanza del posto di lavoro, nella povertà assoluta di prospettive civili. Noi abbiamo lasciato scorrere il tempo sul quadrante della storia senza orientarlo verso programmi organici e unitari di effettivo progresso, senza preoccuparci che la capacità di sopportazione, specie nei giovani che hanno fretta di aprire la porta verso un avvenire tranquillo, ha un limite. Oggi, costretti alle corde, adottiamo provvedimenti di emergenza, eccezionali, giustificati proprio perché sollecitati dalla gravità della situazione che, di giorno in giorno, va diventando insostituibile e incontrollabile. Il terrorismo è diventato più spavaldo: sta mirando davvero al «cuore dello Stato». Il prof. Bachelet — il nostro amico e fratello Bachelet — si impegna, in un angolo del suo campo di lavoro, in un mare di sangue, come un Mar-

tiere, supremo olocausto sull'altare della innocenza.

Questo Congresso, con la scelta storico-politica che è impegnato a compiere, non può non tenere presente questa volontà.

Il sangue versato sulle pubbliche strade del nostro Paese e la fredda violenza che sta seminando lutti e panico nella comunità nazionale dell'atroce disegno di disgregare le istituzioni repubblicane e democratiche devono, in particolare, sollecitare gli intellettuali, quelli, cioè, che, per molti versi, hanno la grave responsabilità di illuminare e orientare la coscienza pubblica, ad esprimere, in termini concreti e ultimativi, il loro dissenso dal metodo della ferocia senz'anima e la condanna per qualunque sistema e persona che vedessero nella eversione sanguinaria la strada per instaurare il regime del terrore e della negazione dei valori umani e sociali.

Il sacrificio di Moro, di Bachelet, di decine e decine di giovani impegnati nella lotta contro l'eversione e contro la violenza, impone a tutti noi e, in primo luogo, a tutti quelli che, in modo diretto o indiretto, hanno contattati vivi con la pubblica opinione ad ogni livello, una presa di coscienza coraggiosa e l'impegno politico e morale di difendere il bene della libertà e di partecipare attivamente, ciascuno con le proprie possibilità, a consolidare la repubblica e la democrazia e a respingere, con decisione e, se del caso, con abnegazione, ogni espressione di terrorismo sia materiale che psicologico e morale nella consapevolezza di un dovere da compiere per vivere dignitosamente e per tutelare la persona umana da ogni forma di abbattimento e di perversione.

Attorno a questi propositi dovremo ritrovare uniti come nei momenti storici di più impegnativa tensione ideale anche e soprattutto per dare agli altri l'esempio di come si possa e si debba difendere la Patria e la democrazia!

## Codazzi

**Rinnovamento interno da sviluppare in tre direzioni. Il confronto col Pci va condotto quotidianamente sulla base della nostra concezione della famiglia e della società. Esprimere il potenziale politico dc.**

Il Partito deve riprendere seriamente il discorso sul suo rinnovamento interno che dovrebbe svilupparsi in tre direzioni:

— la prima, di una ricerca culturale che gli consenta di orientare le linee di tendenza dei mutamenti che stanno maturando dentro la società;

— la seconda, di un impegno concreto nella formazione dei suoi quadri e soprattutto di quelli che sono chiamati ad operare dentro gli Enti Locali e dentro gli organismi democratici di base, dall'Unità Sanitaria Locale al Consultorio, al consiglio di quartiere e di fabbrica e di Istituto.

— la terza, di una ristrutturazione dell'organizzazione del partito per utilizzare al massimo di efficienza tutte le energie del partito.

Il confronto con la sinistra del Paese, con il Partito Comunista in particolare, va portato avanti quotidianamente, perché a poco va incentrate l'attenzione sul rapporto con il partito comunista rispetto a formule di governo, se non vi è un impegno preciso ed una volontà determinante nell'affermare la nostra concezione della persona, della famiglia, della società, laddove nei fatti esse possono venire stravolte.

E lo stesso processo d'evoluzione del partito comunista da questo confronto può trarre motivi per svilupparsi, dovendosi misurare con la sua capacità e volontà di non privilegiare la lotta ma, al contrario, di collaborare a costruire un'autentica solidarietà popolare e civile prima che politica. La richiesta rigidamente portata avanti da Berlinguer «al Governo» oppure all'opposizione non può costituire la risposta alla complessa situazione politica ed economica del Paese. Né la rigidità di una risposta che dia spazio e vigore all'opposizione comunista, polo di riferimento quindi anche delle forze che a sinistra sono le più intransigenti nella lotta contro la Democrazia Cristiana, è, nel concreto, utile al Paese per superare l'emergenza. Sta per aprirsi una crisi di Governo. E' il momento nel quale la Democrazia Cristiana deve esprimere tutto il suo potenziale politico, tutta la sua unità interna, per costruire proposte sulle quali i partiti possano misurarsi e dalle quali possano venire le indicazioni per il superamento della crisi: indicazioni fedeli alla volontà espressa dall'elettorato nel giugno del '79 e che siano tali da scongiurare chi tende a spingere il Paese ad altre elezioni anticipate.

Anche domani continueremo compatibilmente con le esigenze di spazio del giornale a pubblicare tutti i contributi offerti dai delegati al dibattito congressuale.





IL XIV CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

# Un partito «di servizio»



## La macchina organizzativa al servizio di un grande partito

Le ragioni del rinvio al Consiglio nazionale della elezione del segretario politico. La chiarezza di linea nei

rapporti con il Pci e con le sinistre. Organizzazione esemplare. Il perfetto servizio delle forze dell'ordine

# La D.C. deve misurarsi con tutta la società

Pubbllichiamo una intervista del dirigente organizzativo on. Vincenzo Russo sugli aspetti politici e organizzativi del XIV congresso.

**D. Ci dia un suo giudizio sul significato politico del Congresso. E' vero che sono state ancora rinviate le grandi scelte che il Paese attende?**

R. La domanda che lei pone mi offre l'occasione di fare due osservazioni. Non è affatto vero che la DC abbia in questi giorni rinviato le sue scelte, per chi sappia leggere bene nel dibattito congressuale. Occorre saper distinguere fatti a volte intrecciati tra loro in modo inestricabile per poter fare un minimo di chiarezza. Così, per esempio, per riuscire a capire se e in quali termini si ponga un nesso tra le forze politiche di fondo e le scelte più interne, di carattere a prima vista organizzativo-statutario. Questo è un primo punto sul quale mi preme richiamare l'attenzione. Alla vigilia del Congresso avevamo espresso in

modo netto, la nostra avversione all'elezione diretta del segretario politico e questa linea è stata vincente. Io non credo che l'emotività abbia mai giocato un ruolo utile alla DC nella sua storia. In questo momento il partito ha bisogno più che mai di una grande unità per andare alle trattative con gli altri partiti, in condizioni di forza contrattuale. L'invito all'unità è risuonato nel Palazzo dello Sport in modo netto, chiaro, evidente e ha riscosso l'ovazione dell'assemblea. Si rifletta: un'elezione emotiva del segretario politico da parte del Congresso avrebbe creato un'occasione pericolosa di frattura. Oggi quello che la DC non può permettersi è un'atmosfera da «vincitori e vinti». Comprendo l'amarezza di tanti delegati che temono di essere stati confiscati del potere di fare «con le proprie mani» il nuovo segretario del partito. Ma, attenzione, non dobbiamo dimenticarci che, dietro i delegati, i tesserati e gli elettori chiedono, oggi più che mai, un segretario politico di una DC forte, unita, salda nelle scelte politiche e perciò capace di af-

frontare un futuro certo non facile, insidioso, insicuro.

Questo è il primo grosso significato politico del Congresso: il partito, che una lacerante elezione diretta avrebbe potuto disunire, si prepara a serrare le fila per essere più forte non solo alle trattative con gli altri partiti, ma anche all'appuntamento con l'elettorato per le prossime elezioni amministrative.

**D. Venendo alle scelte più propriamente politiche, crede che dal Congresso esca un'indicazione chiara sui rapporti col Pci?**

R. Desidero essere a questo punto il più concreto possibile. Allo stato è impossibile un inserimento del PCI nel governo perché esso richiederebbe nel Paese quegli spazi di democrazia che, in questo trentennio, la DC, come partito di popolo e di governo, ha sviluppato anche con il concorso di un'opposizione tenace come quella svolta dal Partito comunista. La crisi d'identità della società politica oggi risiede non solo nella difficoltà di governo del Paese, ma anche nella man-

canza di una vera opposizione democratica a un governo stabile.

Ma in questo momento la DC deve sapersi misurare con tutta la società italiana nel suo complesso e non solo con il Pci. Deve cioè riuscire a trovare la forza e la strada per essere momento centrale degli schieramenti politici futuri.

**D. Quale bilancio trae da quest'ultimo Congresso sul piano strettamente organizzativo?**

R. Credo che il XIV Congresso sia nel complesso, sul piano organizzativo, valido. Questa volta l'attacco più spietato del terrorismo ha imposto nuovi e gravosi compiti agli organizzatori, e desidero ringraziare in questo momento, in modo sentito e sincero, tutti i miei più stretti collaboratori. E mi sembra doveroso esprimere qui un ringraziamento sentito anche alle Forze dell'Ordine che hanno coadiuvato con spirito di abnegazione esemplare gli organi di partito nello sforzo organizzativo.

S. I.



L'on. Vincenzo Russo

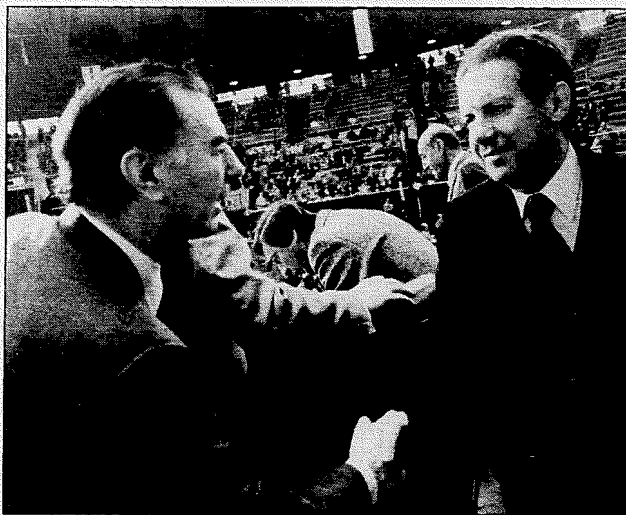
# L'impegno europeo della DC italiana

## L'attuale crisi internazionale e il ruolo dell'Europa unita

Il XIV Congresso Nazionale della DC si svolge in un contesto di preoccupante instabilità interna e internazionale, con evidenti connessioni tra problemi italiani, europei e mondiali. In particolare, il pur fragile e, per alcuni aspetti, ambiguo, processo di distensione manifestatosi in passato è stato rimesso in discussione da alcuni recenti avvenimenti: invasione dell'URSS in Afghanistan e aggravamento della repressione di ogni dissenso in Unione Sovietica di cui i provvedimenti presi contro Andrej Sakcharov rappresentano l'ultimo e più inquietante esempio.

Quali che siano le più fondate interpretazioni delle motivazioni che possono aver provocato le iniziative sovietiche (l'interpretazione è resa difficile proprio dal carattere stesso di un regime che esclude la formazione di una libera opinione pubblica e quindi anche la possibilità di un autocontrollo interno democratico), esse sembrano collocarsi nel quadro di una difficile fase di transizione da un modello bipolare a quello multipolare nelle relazioni internazionali. Transizione di fronte alla quale i tradizionali comportamenti politici, economici e militari sono manifestamente inadeguati. Nuove aree geo-politiche emergono, le tensioni est-ovest si intrecciano e si complicano sempre più con quelle nord-est, le violazioni dei diritti umani e civili e delle sovranità nazionali si sono moltiplicate in questi anni, in diverse forme, in Europa e in altri continenti, creando gravissime minacce alla pace, all'autodeterminazione dei popoli e al libero esercizio dei diritti fondamentali.

Questa crisi e la spirale che essa può generare rischiano anche di schiacciare la Comunità europea e i Paesi che ne fanno parte nella tenaglia delle accresciute tensioni e di un ritorno alla «guerra fredda», ma possono anche, come è avvenuto altre volte nel passato, stimolare i popoli e i governi europei a rafforzare i legami di solidarietà politica, istituzionale ed economica in modo da consentire alla Comunità, nella fedeltà alle alleanze esistenti e rifiutando ogni tentazione di equidistanza e di neutralità, di svolgere un ruolo costruttivo prima per il raffreddamento della crisi e poi per riaprire spazi di dialogo e di distensione. Del resto quale soddisfacente alternativa può esistere a questa ripresa di iniziativa europea? Ma questo obiettivo richiede una più viva presenza di coscienza che nessun paese, indipendentemente dalla sua consistenza e dalle sue potenzialità nazionali, può fare da solo e più efficacemente far fronte isolatamente alla crisi in atto e alle sue ripercussioni sulle singole società nazionali sul piano economico, moneta-



rio, energetico, della sicurezza, in una parola, e globalmente, politico.

Va impresso quindi al processo di integrazione europea in atto un carattere più dinamico che valga, tra l'altro, a fare della Comunità europea un vero «soggetto politico» attivo sulla scena mondiale.

## Il contributo determinante dei democristiani europei

La DC italiana che — assieme ad altre forze di ispirazione democratica cristiana operanti nei paesi membri della Comunità, ha creato, con formula federativa, il Partito Popolare Europeo — ha sempre sostenuto con coerenza, nelle diverse sedi di partito, parlamentari e di governo e sul piano nazionale ed europeo, la necessità di un salto qualitativo nell'attuale progetto di integrazione verso traguardi federali, con strutture politiche ed istituzionali capaci di garantire libertà, democrazia, difesa dei diritti dell'uomo e del cittadino, solidarietà e pluralismo, capacità di iniziativa sul

grandi temi sociali, economici, culturali, sui quali deve fondarsi la costruzione della società civile europea, in un concreto impegno popolare e riformatore, nonché centri di decisione sovranazionali nel simultaneo rafforzamento delle autonomie e del decentramento per garantire l'unità nella diversità. Non quindi un europeismo vago ed ambiguo ma precisi traguardi cui tendere con impegno quotidiano, col necessario realismo, ma anche con la tensione ideale e morale oltre che politica, che la grande impresa richiede.

L'apporto dei democratici cristiani europei alla attuazione delle elezioni a suffragio universale e diretto del Parlamento Europeo, svoltesi nel giugno 1979, e la loro decisa presa di posizione, nel dicembre 1979, nel Parlamento europeo, per il rigetto del progetto di bilancio di previsione 1980, costituiscono due tappe significative della volontà di imprimere alla Comunità europea una svolta determinante in tema di democratizzazione, di rappresentatività popolare, di riaffermazione di una concezione non puramente intergovernativa dell'unificazione che va invece ancorata

ad una visione dialettica — propria del metodo comunitario — tra istanze nazionali ed interessi europei, tra vertici diplomatici e rappresentanze popolari, per lo sviluppo delle necessarie politiche comuni — in una visione globale della costruzione comunitaria.

Le elezioni europee hanno aperto una nuova fase dell'unificazione europea, certamente di positive potenzialità ma anche di accresciute responsabilità che coinvolgono i cittadini. Le forze politiche, sociali, economiche e culturali e le istituzioni: nel nostro paese, in primo luogo, per il suo peso politico e la sua ampia rappresentanza popolare, la Democrazia Cristiana e i parlamentari che sono stati eletti nelle liste al Parlamento europeo.

## Il XIV Congresso Nazionale della DC dinanzi ai problemi europei

Il XIV Congresso del partito è l'occasione per sottolineare all'attenzione dei delegati e a tutti coloro che sono investiti di particolari responsabilità e di mandati elettivi a tutti i livelli, centrali e periferici, e, in ultima analisi, alla pubblica opinione, i problemi che oggi si pongono per accelerare la costruzione di una democrazia europea e le proposte che i democratici cristiani sostengono per la loro azione.

Ogni passo avanti in tal senso presuppone coordinate azioni che investono, da un lato, i contenuti dell'unificazione e, dall'altro, l'adeguamento e il rafforzamento delle istituzioni.

La Comunità europea deve risolutamente procedere all'attuazione integrale dei trattati esistenti e proiettarsi al tempo stesso verso traguardi più ambiziosi che richiederanno l'adozione di nuovi e più idonei strumenti giuridici. I risultati raggiunti vanno salvaguardati, ma è ogni giorno più evidente che quanto fin qui realizzato sul piano economico non è più sufficiente e che sono indispensabili:

— il sollecito passaggio ad una autentica unione economica, con la progressiva convergenza strutturale delle economie, in un'area di stabilità monetaria e in vista di una vera moneta europea;

— un'efficace politica di riequilibrio regionale come quadro di riferimento per tutte le azioni della Comunità, inserita in una programmazione europea al servizio di un obiettivo prioritario, quello dell'occupazione.

— Una politica comune industriale e della ricerca, capace di dotare la Comunità e il suo apparato produttivo, delle tecnologie più avanzate.

— Una politica agricola che, nel rispetto dei principi ispiratori originali, elimini gli squilibri e le distorsioni oggi esistenti tra politica dei prezzi e dei mercati e quella delle struttu-





IL XIV CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

# Una scelta con l'Europa



re, squilibri particolarmente evidenti nella tutela dei prodotti continentali rispetto a quelli mediterranei.

— Una politica di protezione dell'ambiente e dei consumatori intesa come elemento determinante di una diversa qualità della vita.

— Una politica energetica comune che assicuri alla Comunità certezza di approvvigionamento, individuazione e sviluppo di fonti alternative, sicurezza negli impianti.

— Queste politiche vanno tutte finalizzate ad esigenze sociali: la politica sociale non è una politica settoriale, ma permea, come del resto la politica regionale, i vari campi di intervento della Comunità con particolare riguardo alla tutela dei lavoratori, al rispetto, nei fatti, dei principi che regolano la loro libera circolazione, al riconoscimento normativo di veri e propri diritti del cittadino europeo, compresi quelli di partecipazione elettorale attiva e passiva a livello locale e di accesso alle funzioni pubbliche dell'intera Comunità.

— La Comunità dovrà inoltre avviare con decisione una autentica politica formativa europea, la cui necessità è resa ancor più evidente dall'attuale squilibrio tra domanda e offerta di lavoro e dalla crisi dei rapporti tra generazioni. La mancanza di una tale politica pesa negativamente su tutte le politiche europee.

Questi traguardi — che non esauriscono il complesso campo d'azione della Comunità europea ma che ne costituiscono comunque una significativa esemplificazione — non sono raggiungibili senza una diversa politica del bilancio comunitario le cui dimensioni quantitative vanno opportunamente accresciute con un adeguato incremento delle entrate ed una politica fiscale comunitaria come auspicato nel rapporto Mac Dougall e con un riequilibrio anche qualitativo della sua impostazione, in grado di assicurare una distribuzione sostanziale degli oneri e dei benefici, non valutabili tuttavia con puri criteri contabili. Proprio il bilancio comunitario costituisce la cerniera tra le politiche e le istituzioni della Comunità come chiaramente dimostrato dal voto del Parlamento europeo sul bilancio di previsione 1980.

L'attuale assetto istituzionale della Comunità è assolutamente inadeguato: i processi decisionali lenti e non coordinati e sempre più vulnerabili quanto più riacquistano prevalenza la prassi intergovernativa rispetto al corretto metodo comunitario. L'elezione del Parlamento europeo ha aperto nuove possibilità, ma esso ha bisogno di avere dinanzi a sé, soggetto al suo controllo politico, un autentico governo europeo che non può essere né il Consiglio dei ministri, né il Consiglio europeo. Tutto ciò esige che un'organica proposta, riguardante la dinamica istituzionale a breve e a medio termine, venga elaborata, vero e proprio progetto di carta costituzionale dell'Unione europea. Detto compito, come del resto quello di redazione di una nuova legge elettorale uniforme in tutta la Comunità per la seconda legislatura del Parlamento europeo,

non può che spettare a quest'ultimo, unica istituzione dotata di piena legittimità politica e di indiscussa rappresentatività e quindi elemento cardine dell'intera architettura costituzionale dell'Europa unita con i necessari poteri legislativi, di controllo politico e di bilancio.

Coerentemente al programma del Partito Popolare Europeo e, al tempo stesso, ai criteri ispiratori — efficacemente sostenuti proprio dai democratici cristiani italiani — della nostra Carta Costituzionale, che fa del principio autonomistico un elemento fondamentale di tutto l'ordinamento repubblicano, una costante considerazione del valore delle autonomie territoriali e delle strutture di decentramento, dovrà accompagnarsi all'accresciuto potere delle istituzioni europee, garanzia di progresso nel processo unitario. In tal modo saranno salvaguardate le legittime diversità di situazioni, di esigenze e di culture delle varie aree della Comunità e sarà resa concretamente possibile la partecipazione delle regioni e degli enti locali alla costruzione europea.

Il federalismo, anziché negare i valori locali e nazionali, costituisce il solo strumento capace di consentire la piena affermazione in termini compatibili con l'attuale situazione storica, instaurando una cooperazione e un equilibrio tra i diversi livelli di potere, a garanzia della stabilità, dell'efficienza e della democraticità del sistema.

## L'allargamento della Comunità e la necessità di una sua politica estera

Questo rafforzamento simultaneo delle istituzioni e delle politiche europee è tanto più indispensabile ed urgente in quanto tre nuovi paesi si apprestano a divenire membri: la Grecia, la Spagna e il Portogallo. La necessità politica dell'allargamento trova concordi i democratici cristiani europei, così come l'esigenza di profondi adeguamenti nel processo di integrazione che tale evento — di per sé rivelatore del giudizio positivo di cui la Comunità europea è oggetto — richiede con coraggio e lungimiranza.

L'attrazione che il processo di integrazione ha esercitato progressivamente sui vari paesi europei che sono entrati a farne parte e si apprestano a divenire membri, conferma la crescente proiezione esterna della Comunità non più soltanto nel campo economico, ma anche in quello politico. La Comunità deve essere, su piano mondiale e nel quadro di una operante solidarietà occidentale soggetto politico autonomo dotato di una propria capacità di iniziativa in politica estera (la semplice concertazione e cooperazione non sono più sufficienti) per contribuire al superamento delle tensioni Est-Ovest e al dialogo Nord-Sud, pur senza equivoci terzoforzi, e per favorire un nuovo ordine internazionale più giusto e pacifico che tenga conto della crescente interdipendenza e della necessità di

una vera e propria gestione delle risorse mondiali.

L'associazione della Comunità con 58 paesi dell'Africa, del Caraibi e del Pacifico, che la recente Convenzione di Lomé ha ulteriormente rafforzato, costituisce una testimonianza rilevante di questa volontà della Comunità di portare il proprio determinante contributo ai paesi in via di sviluppo, superando ogni tentazione neo-colonialista. In questa proiezione della Comunità verso i Paesi Terzi, l'intesa sempre più stretta tra i partiti democratici cristiani che operano in Europa e negli altri continenti e la loro solidarietà nell'ambito dell'UEEC e dell'UMDC costituiscono un sostegno determinante.

## La presidenza italiana nella Comunità. Comunità europea ed Italia: diritti e doveri

L'inizio del 1980 ha visto aprirsi il semestre di presidenza italiana del Consiglio della Comunità: ad esso seguiranno i semestri di presidenza lussemburghese e olandese i cui governi sono attualmente presieduti da democratici cristiani. Nel pieno rispetto della rappresentanza globale delle rispettive comunità nazionali che ogni governo deve assumere ed assicurare, è tuttavia evidente che quanto sopra apre importanti spazi di responsabilità e di iniziativa all'impegno europeo dei democratici cristiani. In particolare il semestre italiano, pur non sottovalutando le grandi difficoltà e la gravità del momento che il nostro Paese attraversa, può costituire, se affrontato con coerenza, con piena coscienza delle priorità europee e se non indebolito dai pesanti condizionamenti della situazione politica interna, un utile «test» di verifica del nostro europeismo, un contributo efficace a livello europeo al superamento di alcuni nodi di fondo della Comunità e, sul piano nazionale, un'occasione preziosa per la coordinata utilizzazione, al servizio di una strategia politica complessiva, di tutti gli strumenti operativi che il quadro comunitario offre allo sviluppo della nostra società nazionale.

Vi è infatti una crescente interdipendenza tra i progressi dell'unificazione europea e sviluppo della comunità nazionale. L'Italia si attende dalla Comunità europea la giusta considerazione delle sue esigenze e del suo ruolo e una fattiva e non episodica testimonianza di solidarietà particolarmente per il superamento degli squilibri ancora esistenti. A sua volta il nostro Paese deve saper dare alla Comunità tutto l'apporto di una partecipazione costruttiva in piena eguaglianza di diritti e di doveri.

Nasce da ciò l'impegno, di cui la DC deve farsi garante, di impostare tutta la politica nazionale con la severità, la ripresa di un processo di accumulazione, le riforme dell'amministrazione che sono richieste da una coerente collocazione europea dell'Italia e dall'

esigenza di essere credibili quando, all'interno della CEE, si sollecitano politiche altrettanto rigorose e coerenti.

A tal fine è indispensabile un'accresciuta e capillare sensibilizzazione dell'opinione pubblica a tutti i livelli e in tutte le sedi, alla quale devono contribuire, in primo luogo, le varie istanze, centrali e periferiche, del Partito e i democratici cristiani che operano nei vari organismi che conducono, con la loro articolazione pluralistica, una comune battaglia per l'Europa.

Sono in prima linea in questo impegno i parlamentari d.c. eletti nel Parlamento europeo: essi devono partecipare agli organi e alla vita del partito con tutti i doveri, e i diritti e le prerogative dei membri del Parlamento nazionale, coi quali vanno ricercate idonee procedure di contatto e di cooperazione proprio per le connessioni profonde che legano la realtà europea a quella nazionale.

Un'Europa più unita, più libera e più democratica è un contributo essenziale alla stabilità del nostro stesso ordinamento democratico interno, condizione di ripresa economica, di pacifica convivenza, di più efficace lotta al terrorismo, di concrete speranze per le nuove generazioni.

Per questo la costruzione di un'Europa federale non è elemento marginale, ma centrale e determinante, del dibattito di questo XIV Congresso della DC, così come di quello in corso tra le forze politiche democratiche del nostro Paese.

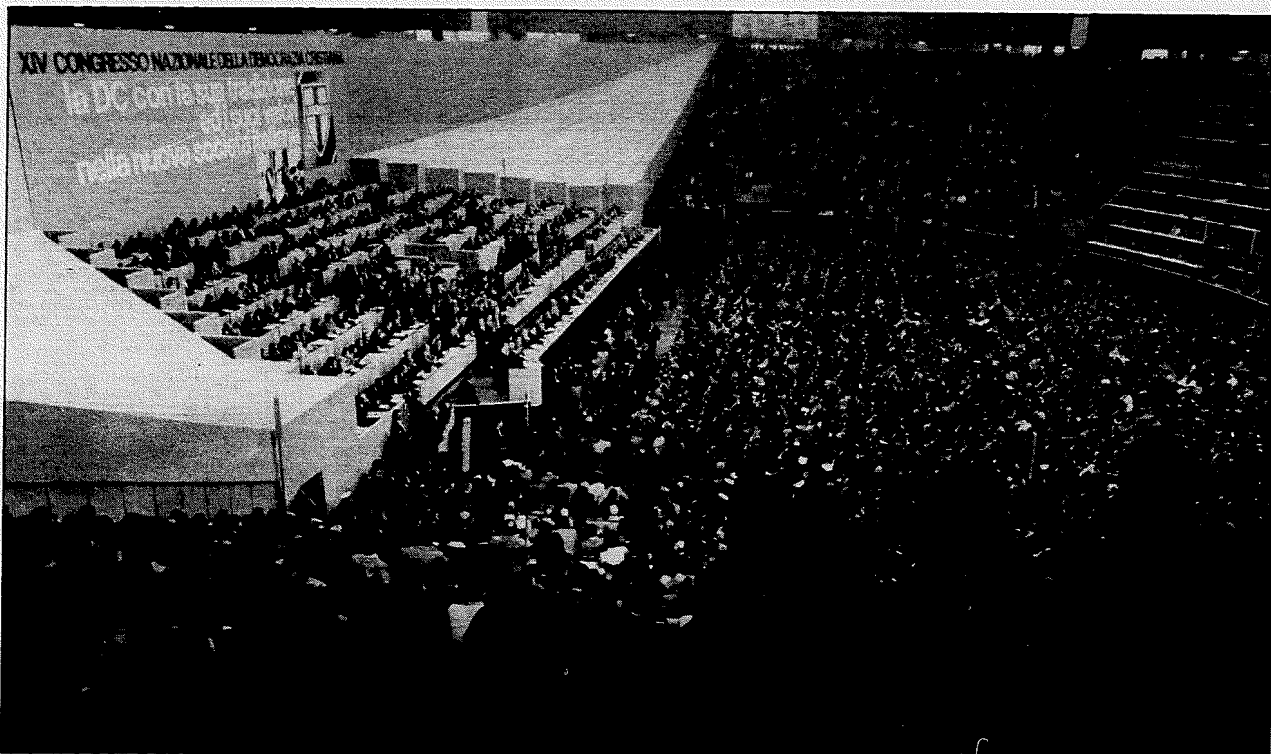
Queste devono ricercare nell'impegno europeo, non meno che in quello per il rinnovamento della società e dello Stato nazionale, e pur nella diversità delle loro specifiche identità politiche e ideologiche, una operante e leale solidarietà.

L'integrazione dell'Europa non è soltanto una grande prospettiva o una urgente necessità: è il dovere storico degli europei del nostro tempo che tutti i democratici cristiani intendono assolvere con piena e diretta partecipazione.

Hanno sottoscritto:

- membri d.c. del Parlamento europeo;
- delegati dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa e dell'Assemblea dell'UEO;
- delegati della D.C. nel Partito Popolare Europeo;
- Ufficio Relazioni Internazionali della

D.C.  
Adonno, Agrimi, Antonozzi, Barbagli, Barbi, Bartolomei, Bernassola, Bersani, Bianco G., Bonalumi, Cassanmagnago Cerretti, Cavalieri, Colleselli, Colombo E., Costanzo, De Poi, Faluccci, Filippi, Forma, Foschi, Gaiotti De Biase, Ghergo, Giavazzi, Giardin, Giummarra, Gonella, Granelli, Giusti, Laurenti, Lega, Lima, Ligios, Macario, Marini, Modiano, Narducci, Patriarca, Oriano, Pedini, Petrucci, Piccoli, Pisoni, Rumor, Salvi, Sassano, Sferazza, Signorello, Spilola, Travagnini, Valiante, Zaccagnini, Zecchi.





IL XIV CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

# La stampa e il Congresso



Da un franco democratico dibattito sono scaturite conclusioni destinate ad esercitare una influenza determinante sulle decisioni che le forze politiche dovranno prendere per

assicurare al Paese ed alle istituzioni una guida politica ferma e scelte programmatiche adeguate alla natura ed all'ampiezza della crisi complessa che travaglia il Paese.

più intransigenti nella DC hanno dichiarato di volere un taglio netto col Pci. Attenderà anche il Psi? Ecco un altro problema, perché non si può escludere che la minaccia di Balzamo di una rottura immediata trovi d'accordo il partito socialista. Al punto in cui si è adesso, conviene a tutti che la situazione si decanti e che Cossiga resti in piedi almeno sino alla fine del Consiglio nazionale.

Giovanni Di Capua — sul MATTINO — rileva una forte analogia tra i risultati del congresso DC e quelli del congresso socialista di Venezia del 1957. «A Venezia», scrive, in piena fase dell'autonomismo socialista, e mentre Nenni già si affermava come l'uomo che portava il socialismo italiano a dismettere i panni del massimalismo e a fare realisticamente i conti col partito dei cattolici democratici, quelli che erano allora i padroni delle tessere nel Psi, gli uomini dell'apparato filocomunista, ribaltarono nei numeri la franca vittoria politica conseguita dal segretario. Al congresso di Roma non è stato il voto segreto a tradire i sostenitori più sinceri della politica del confronto, ma una procedura singolare, che ha permesso di raccogliere sotto un unico ombrello, il «preambolo Donat-Cattin», posizioni non proprio omogenee.

Trasferita sul terreno politico immediato, la tesi di Di Capua trova eco nel commento di Piero Pratesi su PAESE SERA. «La nostra impressione — scrive — è che la proposta dei gruppi Andreotti-Zaccagnini, ancorché a questo punto minoritaria, mantiene pressoché intatta la sua forza politica, e questo per due ragioni: non è pensabile che il Psi accetti di accordarsi con la destra democristiana. Non è nemmeno facilmente ipotizzabile che la DC si accoli la responsabilità di ripristinare il paese nelle elezioni anticipate. Nonostante l'apparente sconfitta, dunque, è proprio con la posizione oggi minoritaria che la DC dovrebbe fare i conti.

## Metodo interno

Anche Francesco Damato del GIORNALE NUOVO formula un giudizio storico-politico ma sulla base del discorso di Cossiga. Rilevando che mentre gli interventi dei gruppi di sinistra avrebbero sempre marcato solo la natura «popolare» della DC, trattando «con sufficienza» il suo pur vasto elettorato liberal-democratico, Cossiga ha affermato che per quella che è «la realtà della nostra storia, come partito dello Stato, per quelle che sono state le nostre responsabilità, per quello che nei valori ha significato la nostra scelta occidentale, non possiamo non dirci liberal-democratici. Un'affermazione, per Damato di grande rilievo, se letta anche alla luce di un'altra di Cossiga: e cioè che il Paese, come in passato, non si spaccerebbe con il Pci all'opposizione.

Una considerazione sulle conseguenze interne dei risultati del congresso è al centro del commento di Enzo Carra del TEMPO, per il quale «da oggi sarà necessario che il confronto torni ad essere — soprattutto — il metodo interno alla stessa DC. Un partito che, altrimenti, in mancanza di personalità mediatrici della statura di Moro, rischia di passare allo scontro e alla contrapposizione tra correnti e gruppi. Questo evidentemente sarebbe un brutto coronamento della gestione di Zaccagnini, la cui difesa del metodo del confronto è risuonata ancora durante la sua replica.

Donat-Cattin e Fanfani — scrive Gianfranco Falaschi su L'UNITA' — facendo approvare il preambolo politico alle loro mozioni hanno, di fatto, bloccato ogni seria possibilità di dialogo tra i partiti, anche se ipocritamente aggiungono al no drastico a qualsiasi intesa di governo col Pci «la disponibilità all'intesa e al confronto» sui problemi. Ma «nessun confronto è praticabile quando una parte ne decide in anticipo il fallimento. I gruppi più moderati e conservatori della DC lo sanno bene. Noi restiamo convinti che una maggioranza di destra all'interno della DC non ha oggi una prospettiva fondata su solide basi. Davanti ad una prospettiva di questo genere non vi è che la via di avventure politiche che possono avere seri contraccolpi su tutta la situazione politica e sociale del Paese.

Con Ugo Intini di AVANTI!, ancora una riflessione culturale-politica sul congresso. «Seguendo il vento della società italiana l'assemblea democristiana è sembrata più laica anche nel senso che il volontarismo moralistico e il carisma dei leader sono stati dimensionati di fronte all'obiettiva difficoltà dei problemi: la DC, passata l'illusione di potersi rinnovare sulla base di un imperativo radicato nel patrimonio etico dei cattolici si trova più sola, ma anche più razionalmente consapevole, di fronte alla sua profonda crisi.

A cura di Nicola Guiso

## Molte e complesse le conseguenze dell'assise DC



«scenari, politici generali. Il primo è che i socialisti si fanno promotori di una verifica preliminare che faccia definitivamente cadere l'ipotesi consociativa. Cossiga allora resta a Palazzo Chigi». Secondo «scenario», il Psi non vuole affrontare le lezioni con un governo con dentro i socialdemocratici, fa cadere Cossiga perché si dia vita ad un governo monocolore di transizione (tesi cara alla sinistra socialista). Terzo «scenario», la situazione appare tale che Craxi riesce a riportare il Psi all'ipotesi di un governo che escluda i comunisti, ma con presidenza laica. Per Sensini, gli «scenari» più probabili sarebbero il primo e il terzo.

Anche per Aldo Rizzo de LA STAMPA i risultati del congresso rischiano di scaricare una pesante responsabilità sul Psi. «La linea Zaccagnini è uscita sconfitta — scrive — la proposta della trattativa senza pregiudiziali è stata bocciata. Ciò comporta subito una conseguenza politica. Il Pci che era disposto a partecipare a un negoziato alle condizioni di Zaccagnini non accetterà di trattare alle condizioni del «preambolo» di Donat-Cattin. Ora il Psi dovrà rivedere tutta la sua posizione e non sarà una cosa agevole: toccherà alla DC favorirla, nei limiti del possibile, con una chiara e precisa proposta politica.

A giudizio di Fausto De Luca il «ripensamento» del Psi non potrà che seguire un cammino obbligato. Scrive, infatti, su REPUBBLICA che i risultati del congresso mostrano come «rispetto alla strategia di Moro il rovesciamento appare completo. Dalla politica del confronto, che pure ha prodotto una proficua collaborazione coi comunisti nel triennio 1976-79, la DC torna alla politica di contrapposizione coi comunisti. Ma solo col compromesso? Il cartello anti-Zac si propone di rifa-

## Risposte chiare

Solo gli ulteriori sviluppi del congresso a livello di Consiglio nazionale — osserva Giorgio Vecchiato su IL GIORNO — potranno dare risposte chiare sul futuro atteggiamento della DC. «Anche perché Donat-Cattin, il cui peso congressuale è stato assai rilevante, non ha mancato di rilevare a più riprese la sua matrice di sinistra». E non si può dimenticare il rilievo di Galoni: «sui contenuti politici del preambolo si può conseguire un'intesa: è il metodo che è da criticare. Quel che appare difficile allo stato dei fatti, è il realizzarsi dell'ipotesi più considerata alla vigilia del congresso, ossia un'alleanza circoscritta all'area Zac e i dorotei. O si giungerà in Consiglio nazionale ad una soluzione pressoché unanime, oppure è da prevedere una scelta dorotea a fianco di Donat-Cattin e di Fanfani.

Forse — nota Franco Grassi direttore del ROMA — i 20 giorni che separano la fine del congresso dal Consiglio nazionale «possono servire a rimarginare ferite, dimenticare accuse, attacchi durati, a ristabilire collegamenti interrotti, senza dimenticare che neppure i

I PRIMI COMMENTI «a caldo» sulla conclusione del XIV congresso sembrano tesi ad evidenziare soprattutto tre elementi. Il primo, che nonostante la divisione formale che si è determinata tra l'area Zaccagnini e i gruppi che hanno assunto quale elemento catalizzatore il «preambolo» politico predisposto da Donat-Cattin in Consiglio Nazionale vi è ancora spazio per eventuali spinte unitarie. Il secondo, che la sconfitta congressuale delle posizioni più aperte sul tema dei rapporti col Pci potrebbe complicare pericolosamente la già difficile situazione politico-parlamentare, anche perché potrebbe scaricare interamente sul Psi (già percorso da profonde divisioni) la responsabilità di aprire e dare uno sbocco ad una sempre possibile crisi di governo. Il terzo, infine, che il confronto che si è svolto sereno per 5 giorni si è caratterizzato per una analisi penetrante e spregiudicata non soltanto di problemi riguardanti le formule di governo. Ma anche, e per alcuni soprattutto, di quelli che sempre di più appaiono i temi essenziali legati alle prospettive nuove di sviluppo della società.

Angelo Narducci su AVVENIRE scrive che nonostante le conclusioni formali del congresso non vi è stata spaccatura nella DC, e che per molti aspetti è da registrare «una convergenza che è andata via via maturando e che, dopo tante polemiche, appare di notevole interesse. Quella sorta di referendum sull'affidabilità democratica del Pci che ha emotivamente dominato i primi giorni di dibattito ha consentito, pur con qualche smagliatura sostanziosa messe a punto, cosicché sembra oggi si possa dire che il congresso della DC non soltanto non ha smentito gli impegni solennemente assunti con l'elettorato ma ha dato ad essi nuovo impulso, pur senza chiudere gli occhi dinanzi alla realtà del paese e ai rischi reali d'ingovernabilità.

La conclusione del congresso — rileva Giuseppe Giacobozzo su LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO — rappresenta una sorpresa rispetto alle posizioni di partenza «ma rimane ineccepibile sotto il profilo democratico». Il preambolo Donat-Cattin — aggiunge — aggrega un consenso maggioritario ma anche poco omogeneo per esprimere una risposta lineare alla crisi che incombe. Il Consiglio nazionale della DC ha però ancora margini di mediazione per evitare che questo partito, per la prima volta, si presenti disunito alle scadenze cruciali che lo attendono e che attendono il Paese.

## Sapiente dosaggio

Quest'ultima osservazione è alla base del giudizio espresso da Sergio Turone del MESSAGGERO quando scrive: «Non è detto che la frattura sia insanabile. Se infatti il congresso è formalmente finito, in realtà durerà altri 20 giorni: quanti ne occorreranno perché il Consiglio nazionale — cui è stata delegata la facoltà di eleggere il segretario che succederà a Zaccagnini — concluda il sapiente dosaggio delle mediazioni e partorisca il nuovo leader.

Sul filo di analoghe considerazioni il commento di Paolo Torresani de LA GAZZETTA DEL POPOLO, per il quale «il dato certo sul quale si è chiuso il congresso della DC è il salda politica del confronto accompagnato però da un no alla collaborazione di governo con i comunisti». Il preambolo di Donat-Cattin non è riuscito ad aggregare le posizioni dell'«area Zac». «Ma ciò non significa che sia interrotta la strada per successivi accostamenti, soprattutto approfittando dei giorni che separano dal Consiglio nazionale che sarà chiamato ad eleggere il segretario democristiano; anche se per ora i gruppi che hanno sottoscritto il preambolo di Donat-Cattin hanno la forza di dar vita ad una consistente maggioranza.

Hanno prevalso, in linea generale, i moderati sulle sinistre — osserva Gianfranco Piazzesi sul CORRIERE DELLA SERA — mail fatto che vi siano dei vincitori e dei vinti «non significa che tutti i problemi siano stati risolti». «Anzitutto i vincitori devono cercare di allargare la maggioranza e di recuperare almeno parte dei dissenzienti. Impresa questa non troppo facile. I primi tentativi non hanno avuto successo. Più arduo sarà il tentativo di ristabilire un rapporto costruttivo col Pci, logorantissimo dalle tensioni interne. Più arduo ancora sarà il tentativo di evitare uno scontro con i comunisti che, comprensibilmente, hanno seguito i lavori del congresso con progressiva irritazione.

Alberto Sensini — direttore de LA NAZIONE — va oltre e tenta di prefigurare, alla luce dei risultati del congresso, i possibili nuovi